N 10
2026

Presenza

EDITORIALE
Chiamati a Risurrezione

FOCUS
Laudato si', mi Signore, per sor'acqua

DALL'ARCIDIOCESI
A proposito di esequie, intervista all'Arcivescovo

MISSIONI
Uno in Cristo, uniti nella missione

CATECHESI
La ripresa dell'anno pastorale

SEMI DI PRESENZA
Senza acqua la terra muore

Mensile dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona Poste Italiane SpA sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB Ancona anno XXVII offerta libera

ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

IL PUNTO

C come CULTURA

Paolo Scarabeo, *direttore*

C'è una parola che pronunciamo continuamente e alla quale, forse, abbiamo finito per chiedere troppo poco: **cultura**. La associamo ai libri, alla scuola, all'università, ai musei, ai concerti. Tutto vero. Ma cultura è soprattutto ciò che ci permette di non essere prigionieri del presente, di mettere insieme ciò che siamo stati e ciò che vogliamo diventare. Me lo ha ricordato Francesco d'Assisi, una sera di settembre, sulla gradinata di San Ciriaco. Alle spalle le pietre millenarie della cattedrale, davanti il mare. Nel testo scritto e interpretato dall'arcivescovo Angelo Spina, Francesco tornava idealmente ad Ancona e Dante gli prestava ancora una volta le sue parole: «Nacque al mondo un sole». Ottocento anni di storia improvvisamente non erano più una distanza. È questo che sa fare la cultura: **accorciare il tempo**. Prendere un uomo del Duecento e farlo "tornare ad Ancona", sedere accanto a noi, costringendoci a domandarci che cosa abbia ancora da dire al nostro tempo. E Francesco ne avrebbe parecchie, di cose da dirci. Direbbe a una società ossessionata dall'apparire che si può essere felici possedendo meno. A un mondo che costruisce confini ricorderebbe di aver attraversato un fronte, nel pieno della Quinta Crociata, per incontrare il sultano Al Malik Al Kamil. A noi che disponiamo di strumenti tecnologici «altamente intelligenti» e continuiamo a combattere guerre terribilmente stupide, ricorderebbe che l'altro non è necessariamente un nemico. Francesco vide il mare proprio da Ancona e ne rimase sbalordito. Da questo porto partì nel 1219 verso la Terra Santa. Non portava armi. Portava una convinzione rivoluzionaria allora come oggi: l'uomo che hai davanti viene prima dell'idea che ti sei fatto di lui. Ecco perché la cultura non può essere soltanto conoscenza. Una persona può aver letto migliaia di libri ed essere incapace di ascoltare. Può conoscere la storia e ripeterne gli errori. Può possedere informazioni infinite e non avere gli strumenti per distinguere una notizia da una menzogna. Può essere connessa con il mondo intero e non accorgersi dell'uomo seduto accanto. La cultura autentica dovrebbe renderci più difficili da manipolare, meno disponibili all'odio, più curiosi dell'altro. Dovrebbe insegnarci la complessità in un tempo che pretende di dividere tutto tra amici e nemici, ragione e torto, bianco e nero.

Forse è questa la sfida educativa più urgente: tornare a coltivare persone, non soltanto competenze. Del resto, ***cultura e coltivare*** hanno la stessa radice. E ciò che non viene coltivato, lentamente, si inaridisce. Anche l'uomo!

Presenza
ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Direttore responsabile: Paolo Scarabeo - 380 1086623
Mensile di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532
Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602
intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421
Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza - BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano
Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA - Tel. 071 9943510
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma (AN) - Via del Lavoro, 23 - Tel. 071 918400
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo
Il Mensile è associato a Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Per comunicazioni e invio articoli la mail di "Presenza" è: presenza@diocesi.ancona.it

UN MESSAGGIO RIVOLUZIONARIO: SIAMO CHIAMATI A RISURREZIONE

+ Angelo, ***Arcivescovo***

"Questa, infatti, è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,40).

Queste parole di Gesù portano un messaggio rivoluzionario.
Noi sappiamo per esperienza che il nostro corpo si decompone: ma il corpo non è tutto l'uomo! L'uomo come persona è partener del dialogo con Dio, e Lui non lo lascia cadere, non lo dimentica, perché Dio è fedele alle sue promesse. Dio ha scritto nel palmo della sua mano ognuno di noi, e di nessuno si dimentica, perché Lui è Padre. Questo è il cuore del messaggio che Gesù ci ha lasciato. Per questa verità, Gesù si è fatto uomo, è morto in croce ed è risorto: per renderci partecipi della gioia della risurrezione: "Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace", recitiamo nel canone I della Messa, nel momento del ricordo dei defunti.
Che noi sopravviveremo è cosa certa, ce lo ha detto Gesù! Come questo poi accadrà, non lo sappiamo, possiamo intuirlo ponendoci in ascolto della Parola del Vangelo. Il morire non è uno scomparire, ma un esserci in modo nuovo. È il sapere che chi ci ha preceduto è un "passo oltre" nel cammino della vita. È giunto in cima, mentre noi siamo ancora lungo il sentiero della vita; è oltre la curva, mentre noi siamo ancora lungo il rettilineo. La morte, dunque, non è la fine di tutto, ma l'inizio di una vita nuova per la quale ci siamo e ci stiamo preparando da tempo. La commemorazione dei defunti, allora, non è solo un "ricordare" chi non è più presente, quanto un ponte che ci attende alla fine della vita e che ci condurrà all'altra riva alla quale tutti siamo destinati. Un aiuto a non lasciarci affogare dalle tante cose, dimenticando che tutto passa, ma Dio resta. San Francesco d'Assisi, a differenza della società odierna, che tenta in ogni modo di nascondere la realtà della morte, illudendosi di essere eterna, ci insegna a guardarla, a capirla, a considerarla una "sorella", parte di noi. La paura di fronte a "sorella morte" è certamente dettata dall'ignoto, dal non sapere cosa ci sia al di là della "porta", e questo crea un certo disagio. In secondo luogo, non nascondiamocelo, temiamo il "peso" delle nostre azioni, perché comunque alla fin fine siamo tutti credenti in fondo al cuore, e sul finir della vita ci domandiamo come abbiamo vissuto. Questa esperienza, porta a pregare per chi ci ha preceduti, quasi a volerli ancora aiutare e proteggere, oltre che chiedere di essere aiutati e protetti.
Una cosa è certa: la morte noi la leggiamo alla luce della risurrezione di Gesù. Questa è la nostra forza e la nostra serenità. Lui ci ha aperto la Via che conduce con Verità alla Vita. "Gesù è risorto e con Lui risorgeremo anche noi".

Luca Signorelli, *"La risurrezione della carne".*

LA PERSONA E L'EUROPA
Insegnamenti di Papa Leone XIV

Giancarlo Galeazzi

Di fronte allo sviluppo che l'idea e la realtà dell'Unione Europea mostrano, evidenziando progressi (emblematici) non meno che difficoltà (crescenti), si rende sempre più evidente la necessità di collegare tale sviluppo alle sue radici, in particolare quelle spirituali e culturali che, sole, possono dare una "anima" al "corpo" delle istituzioni comunitarie. Si tratta di un'esigenza, di cui si avverte un cosciente bisogno per il fatto che la dimensione economica e politica mostra chiaramente di non bastare per dare identità e coesione all'Unione Europea. Tornare, quindi, ai padri dell'Europa appare un'operazione tutt'altro che regressiva: solo riprendendo e sviluppando le intuizioni dei sostenitori dell'europeismo sarà possibile guardare al futuro dell'Europa, in particolare appaiono indispensabili le indicazioni culturali dei padri dell'Europa unita, tra i quali papa Prevost menziona Adenauer De Gasperi e Schuman. La citazione è stata fatta nella udienza ai rappresentanti del Partito Popolare Europeo nel 2026 per ricordare che all'origine dell'Unione Europea ci fu l'esigenza di «promuovere una cooperazione capace di superare secoli di divisione». In quella occasione Leone XIV ebbe pure a precisare che la loro richiesta di unità era stata «favorita dalla loro fede cristiana laicamente tradotta in una politica» basata sulla dignità, centrata sulla collaborazione e indirizzata al bene comune. Si tratta di una impostazione che ha trovato teorizzazione nel "personalismo comunitario", un orientamento di pensiero alimentato tra gli altri da due filosofi francesi molto noti Emmanuel Mounier e Jacques Maritain e da un filosofo svizzero Denis de Rougemont, meno noto ma non meno significativo, specialmente per il nesso tra "persona ed Europa" su cui insiste ripetutamente, sottolineando che la persona si definisce come «vocazione creatrice», dove l'aggettivo indica donazione, cioè capacità di operare per l'unione degli uomini, per l'impegno di trasformazione del mondo, per la promozione di una cultura al servizio dell'uomo: tutto ciò in una dimensione aperta alla trascendenza di Dio. Con tale idea di persona De Rougemont si fece assertore di un personalismo volto a far prendere coscienza che la persona è libertà e responsabilità: «essa è la sola responsabile del suo rischio»; da qui l'imperativo dell'impegno. Di engagement parlò per primo proprio Rougemont in Politica della persona nel 1934, e tornerà ad insistervi, quando preciserà che engagé significa «assumere i rischi della propria libertà», per cui la misura cui attenersi è quella dell'uomo «in quanto si possiede nei suoi rapporti attivi con tutto il prossimo». Per un tale programma essenziale è il

ruolo dell'educazione, che è veramente tale se finalizzata alla conquista dell'autonomia personale. fondata sulla «formazione di uomini al tempo stesso liberi e responsabili, cioè al tempo stesso coscienti di quel che devono a sé stessi in quanto individui alla ricerca della propria vocazione, e di quel che devono alla comunità in cui si trovano impegnati». Si tratta insomma di coniugare insieme «la vocazione personale e l'amore del prossimo», per cui «la regola d'oro della cultura europea e dell'educazione corrispondente consiste in questo equilibrio in tensione tra autorità e rischio, unità e diversità, vocazione unica e servizio comunitario, e prima di tutto amore del prossimo come se stessi». Da qui l'invito di De Rougemont: «prima di ogni cosa considerate il fine. Anche per l'Europa è, questo, il problema che si deve tenere presente: allora seguirà più facilmente l'individuazione e la scelta dei mezzi per realizzarla». Ho voluto fare riferimento a De Rougemont, perché la sua idea di Europa all'insegna dell'unità e della diversità, della unione e della differenziazione mi pare che favorisca l'approccio che papa Prevost ha nei confronti dell'Europa, per cui le assegna una nuova missione sul tema che sta più a cuore a Leone XIV, cioè la pace: «disarmata e disarmante». Ciò richiede una rinnovata consapevolezza del ruolo che i cristiani sono chiamati a svolgere nella società. Al riguardo nel citato discorso al PPE il papà affermò: «Essere cristiani in politica non significa essere confessionale, ma lasciare che il Vangelo illumini le decisioni che devono essere prese, anche quelle che non sembrano raccogliere un facile consenso. [...] Essere cristiani impegnati in politica richiede di avere uno sguardo realistico che parta dai problemi concreti della persona». Si potrebbe tradurre questo invito nella richiesta di non cedere né alla dittatura dell'elitismo né alla demagogia del populismo, e di operare invece (direbbe Maritain) «per una politica umanista» ovvero, per dirla con una espressione anche più pregnante, una «politica come la forma più alta di carità»: giusto, cento anni or sono Pio XI ebbe a usare questa espressione parlando agli studenti universitari cattolici. È, questa, una espressione in cui si potrebbe sintetizzare il compito della nuova Europa, invitata ad essere popolare sapendo anche «compiere scelte difficili» o, addirittura, «impopolari», nella consapevolezza che –afferma papa Prevost– «il popolo non è soltanto un soggetto passivo, destinatario delle proposte e decisioni politiche. Esso è anzitutto chiamato ad essere soggetto attivo, compartecipe di ogni azione politica». A tal fine (direbbe Maritain) occorre «risvegliare il popolo» e un tale "risvegliamento etico" appare focalizzato a dare all'Unione Europea una nuova centralità nel mondo globale, in cui dovrebbe essere protagonista non di un astratto ideale di pace, bensì di una concreta azione di pacificazione, ispirata ai «ricchi principi etici e ai modelli di pensiero che costituiscono il patrimonio intellettuale dell'Europa cristiana" e che sono «fondamentali anche per rispondere alle sfide presentate da povertà, esclusione sociale, privazione economica, come anche dalla crisi climatica, dalla violenza e dalle guerre in corso»; il che comporta, in particolare, la capacità di affrontare la migrazione con una «responsabilità epocale», e la pace con una «diplomazia della verità».

Confartigianato Imprese
ANCONA - PESARO e URBINO

Laudato si' mi' Sig

Cronaca di due giorni speciali: music

Claudio Desideri

San Ciriaco, una Cattedrale di musica nel nome di Francesco

Ci sono poche città al mondo che possono vantare di avere una cattedrale a picco sul mare. Ancona è tra queste con san Ciriaco che domina tutta la città dal colle Guasco. E proprio su questo colle che, per la prima volta nella storia anconetana, si è celebrato uno degli avvenimenti più suggestivi della Festa del Mare 2026. Un concerto con 150 coristi e 35 musicisti, diretti dal maestro Mauro Tabasso, compositore e direttore del laboratorio del Suono del Serming di Torino, eseguito nello scalone della Cattedrale con dietro lo splendido portale romanico gotico affacciato sul porto dorico. Sabato 5 settembre, gli artisti del Coro Diocesano e dell'Orchestra Zonamusica - La città dei Suoni hanno proposto ai moltissimi presenti nel piazzale, musiche di Johann Sebastian Bach, Mauro Tabasso, Riz Ortolani e Marco Frisina. Il concerto, progettato dall'Arcivescovo monsignor Angelo Spina è nato nell'ambito delle celebrazioni francescane in occasione degli Ottocento anni della morte di San Francesco (1226 - 2026) che proprio da Ancona, nel 1219, salpò per raggiungere la Terra Santa nel tentativo di portare la pace nel corso della V Crociata. "Sono già venuto qui...e se tornassi?" È, infatti, il titolo dell'evento che ha avuto come filo conduttore proprio la figura e l'insegnamento di Francesco. Il concerto, presentato da Tullio Andrioli, direttore dell'Ufficio diocesano di Musica Sacra è stato aperto dal canto "Laudato si, Signore mio" intonato dal pubblico presente che è divenuto attore ancor prima che spettatore in un coinvolgimento emotivo che ha stretto insieme musicisti e pubblico. E' stato questo canto che ha di fatto concluso poi il concerto. I brani eseguiti sono stati intervallati da una serie di riflessioni scritte dall'Arcivescovo sulla vita del Santo di Assisi raccontata dalla nascita alla sua morte. L'emozione, per chi ascoltava è stata molto grande perché quanto veniva letto dall'Arcivescovo era la voce di Francesco che, in prima persona, parlava della sua vita donando ai presenti il suo insegnamento. Il suo amore per la musica: "a volte raccattavo da terra un pezzo di legno, lo posavo sul braccio sinistro, prendevo nella destra un altro bastoncino e lo passavo su quello a modo dell'archetto d'una viola o d'altro strumento, facendo gesti appropriati e così accompagnavo, cantandole in francese, le lodi del Signore Gesù". La giovinezza, le sregolatezze, la guerra, il lebbroso, l'incontro con il Crocifisso in legno della chiesa di san Damiano, i viaggi nelle Marche, la nostra regione, la meta preferita di Francesco che a Fabriano fece la sua prima missione nel 1208. Poi Apiro, Staffolo, Cingoli, San Severino Marche, San Leo, Sarnano, Sirolo, Osimo, Ascoli Piceno, Ancona da dove partì per l'Oriente. Giunto in Terra Santa Francesco incontrò il sultano Al Malik Al Kamil: "Mi ricevette con benevolenza, parlammo tra noi, parlammo di Dio, del Dio onnipotente degli Ebrei, dei Cristiani, dei Mussulmani". Dopo il 1220 Francesco non tornò più nelle Marche e si ritirò a La Verna dove ricevette le stigmate. Di lì tornò ad Assisi dove scrisse il Cantico delle creature. Infine, sorella morte che lo abbracciò la sera del 3 ottobre 1226: "Dando l'ultimo respiro mi facevo seppellire nella nuda terra mentre l'anima mia saliva al cielo". Francesco invita tutti a guardare al Crocifisso e a pregare con le parole con cui lui ha pregato: "O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del mio cuore. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Dammi Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Amen".

BCC BANCA DI ANCONA E FALCONARA MARITTIMA
GRUPPO BCC ICCREA

nore per sor acqua

a, mare e parole per ritrovare la pace

Elia Soriani

Un mare di pace nel cuore di Ancona

Il suono delle sirene, la corona d'alloro affidata alle acque e tante imbarcazioni raccolte attorno alla Madonna Stella Maris hanno trasformato il porto di Ancona in un luogo di memoria, preghiera e speranza. La 44ª Festa del Mare, celebrata domenica 6 settembre, ha unito la tradizionale processione organizzata dall'Associazione Stella Maris alla Santa Messa presieduta dall'arcivescovo Angelo Spina sulla banchina San Francesco. Nel cuore dello scalo dorico è risuonato un invito rivolto all'intera città: fare del mare non una frontiera che separa, ma una strada di fraternità, incontro e pace.

Il tema scelto per questa edizione, "Un mare di pace", ha assunto un significato particolare nell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi. Proprio dal porto di Ancona, nel 1219, il Poverello partì verso la Terra Santa durante la quinta crociata, scegliendo di attraversare un tempo di guerra come pellegrino di pace. A ricordarlo è il bassorilievo collocato dal 2019 sulla banchina che porta il suo nome, accompagnato dalle parole: "Ancona porta d'Oriente, via della pace".

Prima della celebrazione, l'arcivescovo, insieme al cappellano del porto don Dino Cecconi, al sindaco Daniele Silvetti, al presidente dell'Autorità portuale Mirco Carloni, all'ammiraglio Massimo Seno e alle autorità civili e militari, è salito a bordo con la statua della Madonna. La preghiera ha abbracciato pescatori, marinai, operatori portuali, uomini e donne della Capitaneria e delle forze dell'ordine, lavoratori dei cantieri navali e quanti hanno perso la vita in mare. Il lancio della corona d'alloro, compiuto dall'arcivescovo e dal sindaco, è stato accompagnato dalle sirene di rimorchiatori, pescherecci e barche, in un commosso omaggio a tutte le vite custodite e, talvolta, inghiottite dalle acque. La Santa Messa, animata dal Coro diocesano diretto dal maestro Mauro Tabasso e trasmessa in diretta da èTV Marche, ha riunito fedeli, rappresentanti delle istituzioni e del mondo portuale. Nell'omelia, Mons. Spina ha indicato nel Dio "amante della vita" la sorgente di un amore che precede, circonda e raduna ogni persona. Il Vangelo, ha ricordato, risuona proprio dove i popoli si incontrano, le culture dialogano e le vicende umane si intrecciano.

Ancona, città aperta e porta d'Oriente, è chiamata perciò a riconoscere e abbattere le barriere più difficili, quelle che non sono costruite con la pietra, ma con la paura, l'indifferenza e la diffidenza. Il mare porta con sé storie di dolore, speranza e ricerca, davanti alle quali non bastano dichiarazioni solenni: occorre imparare «il linguaggio della vicinanza, quello che si capisce più con le mani che con le parole». Il richiamo al Cantico di frate Sole ha restituito anche il valore del mare quale dono prezioso da contemplare e custodire. La pace e la cura del creato, infatti, appartengono alla medesima responsabilità. «Se vuoi la pace, prepara la pace», ha affermato l'arcivescovo, ribaltando l'antico motto che affida alle armi la sicurezza dei popoli. La pace non nasce dalla forza che minaccia, ma da gesti umili e quotidiani, capaci di riconoscere nell'altro un fratello e mai un nemico. È una realtà «disarmata e disarmante, umile e perseverante», che comincia dalle scelte di ciascuno. Da qui l'esortazione: «Custodiamo il nostro mare!», evitando di aggredire il creato e imparando a farne uso senza trasformarlo in abuso. Anche la Chiesa di Ancona-Osimo è chiamata a essere un porto sicuro, una comunità dalle porte aperte, capace di offrire pane, casa, lavoro, protezione e prossimità a chi arriva, testimoniando il Vangelo nel pieno rispetto della coscienza e della libertà di ogni persona.

Sotto lo sguardo di Maria, Stella del Mare, la Festa si è conclusa consegnando alla città un'immagine semplice e potente. Non è necessario essere una nave perfetta per prendere il largo: può bastare anche una barca fragile, purché sappia accogliere il Signore e non si arrenda alla paura. È da quella barca, aperta all'incontro e affidata alla speranza, che Ancona può continuare a percorrere la sua via della pace.

MAURO TABASSO: «LA MUSICA DEVE EMOZIONARE E DISARMARE I CUORI»

Paolo Scarabeo

Il compositore e direttore del Laboratorio del Suono del Sermig racconta la musica come esperienza di bellezza, ascolto e accoglienza. Dall'Arsenale della Pace ai giorni vissuti ad Ancona, un cammino artistico nel quale il talento diventa servizio.

Per Mauro Tabasso la musica non può ridursi a un esercizio di bravura o a una dimostrazione di tecnica. Deve raggiungere la persona, aprire il cuore e prepararlo all'ascolto, all'accoglienza e alla condivisione. Compositore, arrangiatore e direttore del Laboratorio del Suono del Sermig di Torino, da molti anni ha scelto di vivere la propria esperienza artistica all'interno dell'Arsenale della Pace, dove la bellezza si confronta ogni giorno con le fragilità, le povertà, le migrazioni e le ferite provocate dalla guerra. Nei due giorni trascorsi ad Ancona, culminati nel concerto sulla gradinata della Cattedrale e nella direzione del Coro diocesano durante la Festa del Mare, Tabasso ha incontrato musicisti, coristi e persone con le quali, prima ancora di un'intesa musicale, è nata «un'intesa di cuori». In questa intervista, racconta ciò che la musica gli ha insegnato, il valore delle pause e del silenzio, la responsabilità educativa dell'insegnante e la capacità della musica sacra di parlare anche a chi non crede. Ne emerge l'idea di un'arte che non cerca semplicemente il consenso del pubblico, ma prova a scaldare, commuovere e persino disarmare i cuori.

1. Maestro Tabasso, da molti anni la sua esperienza artistica è profondamente legata al Sermig e al Laboratorio del Suono. Che cosa significa fare musica in un luogo nel quale l'arte incontra quotidianamente l'accoglienza, il servizio e l'attenzione agli ultimi?

Nella storia dell'umanità, l'arte ha spesso rappresentato una delle espressioni più alte dell'ingegno e della creatività della nostra specie. Ma se l'arte non è e non diventa anche accoglienza, dal mio puto di vista rischia di rimanere un inutile esercizio di stile. Essa deve prima di tutto emozionare, poi anche meravigliare, far riflettere, ispirare, e molto altro ancora, se volete, ma se non tocca il cuore di una persona, rischia di rimanere una dimostrazione pratica di bravura, abilità o ingegno. L'arte, con la sua bellezza, deve toccare un cuore e aprirlo. Poi in un cuore aperto qualcosa o qualcuno può scendere e abitare. E un cuore abitato diventa accoglienza, condivisione, ascolto, cura. L'arte ha il compito di ricordarci quanta bellezza ci portiamo dentro, quella bellezza che ognuno desidera per sé, e che fa sentire accolti, amati, attesi. Ogni giorno vissuto all'Arsenale della Pace, la casa del Sermig e del Laboratorio del Suono, mi ricorda tutto questo, mi ricorda perché ho scelto di fare musica e il modo in cui ho scelto di farla.

2. Il Laboratorio del Suono non è soltanto uno spazio nel quale si produce musica, ma anche un'esperienza educativa. Che cosa può insegnare la musica, soprattutto ai più giovani, che forse nessun'altra forma di educazione riesce a trasmettere nello stesso modo?

La musica può insegnare molto, anzi moltissimo a chiunque sia disposto e aperto ad imparare. A me ha insegnato, tra le tante altre cose, che un amore, una passione profonda può cambiare la vita di una persona e motivarla al cambiamento più di mille discorsi. Ha cambiato letteralmente la mia vita, insegnandomi che non ho ancora imparato abbastanza. Mi ha insegnato il valore dell'umiltà, della disciplina, della costanza, della tenacia, e infine mi ha insegnato che esiste una bellezza più grande di me che nonostante lo studio, l'applicazione, i risultati, non potrò mai possedere o dominare, ma soltanto ammirare, contemplare. La musica può insegnare tutto questo e molto altro per il solo fatto che la si frequenti e la si pratichi, ma naturalmente molto dipende dall'insegnate, figura che dal mio punto di vista ha ancora un ruolo didattico ed educativo fondamentale.

3. Viviamo un tempo attraversato da rumore, velocità, parole gridate e spesso anche da una profonda incapacità di ascoltarci. La musica può diventare una forma di resistenza a tutto questo? Può aiutarci a recuperare il valore del silenzio e dell'ascolto dell'altro?

Io ripeto da sempre ai miei musicisti che "le pause si suonano". Per capire la musica bisogna frequentare il silenzio. Una pausa non significa "tacere" per un

La musica deve emozionare e disarmare i cuori

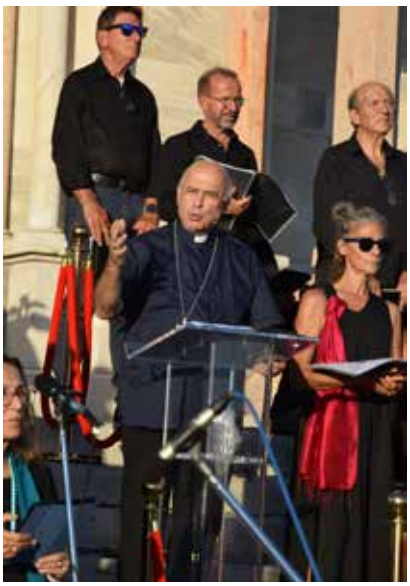
quarto, un ottavo, un sedicesimo... Significa produrre un silenzio di un quarto, un ottavo, ecc. In quel silenzio trova spazio la voce di qualcun altro, o semplicemente il riverbero di un suono, di un accordo bellissimo... La pausa fa vivere la nota che la precede e quella che la segue. E questo vale anche per chi suona una batteria. I migliori percussionisti del mon-

Il M° Mauro Tabasso

do producono musica eccezionale proprio a partire dai silenzi, le pause... Suonare uno strumento o cantare significa prima di tutto (almeno nel sistema musicale "occidentale") riconoscere un sistema di riferimento, e accordarsi con esso, e per accordarsi bisogna imparare ad ascoltare. Per me l'ascolto è una cosa naturale, serve per stabilire un dialogo, per capire meglio una frase musicale, una persona. Noi abbiamo perso l'abitudine ad ascoltare, lo si evince anche dal grado di attenzione che riusciamo a mantenere e dal tempo per il quale riusciamo a concentrarci. Oggi l'ascolto sembra una perdita di tempo, una lingua che non sappiamo parlare e che richiede studio, allenamento, impegno... Quando impari a suonare la chitarra ti fanno male i polpastrelli, ma di lì devi passare per imparare ad esprimerti con lo strumento. Per l'ascolto vale lo stesso ragionamento, serve esercizio. Una musica si ascolta così come si ascolta una persona. Oggi le canzoni durano sempre meno perché nessuno regge più un brano di 20 minuti che occupa l'intera facciata di un vinile (come accadeva negli anni d'oro del Rock Progressivo), o un concerto per violino e orchestra che dura 25 minuti. Naturalmente ci sono tutte le eccezioni che possiamo immaginare, ma in linea generale la tendenza è quella di concentrarsi su forme di comunicazione sempre più brevi, purtroppo.

4. C'è una dimensione particolare della musica che è quella sacra. In una società sempre più secolarizzata, che cosa può dire oggi la musica sacra anche a chi non possiede una fede o non frequenta una comunità religiosa?

La musica sacra, per dire qualche cosa e dirla a tutti, credenti e non, deve tornare ad essere bella. La bellezza parla all'animo, al cuore, apre la porta a chi bussa per cercarci, in ogni momento. Nella liturgia la musica acquista anche una sua valenza rituale ed assembleare; è quel momento nel quale il popolo radunato in preghiera ha la possibilità di unirsi, riconoscersi, accogliersi ed abbracciarsi. Ma questo succede solo se la musica è all'altezza del suo compito. Nessuno si riconosce in un inno brutto; ma molti brani sacri e belli (anzi bellissimi) hanno saputo parlare anche a chi non ha una fede o una religione... Mi vengono in mente titoli come Amazing grace, una delle canzoni più "coverizzate" al mondo, oppu-



re How great thou art (ripreso da Elvis Presley), oppure When the Saints go marching in (struggente la versione di Bruce Springsteen), Nearer, my God, to thee (presente nella sonudtrack di non so quanti film – uno su tutti, Titanic di J. Cameron)... Tutte hit straordinarie, amatissime dal grande pubblico, non necessariamente solo dai credenti e/o praticanti.

5. Quando la musica incontra un testo sacro, che cosa accade? Il compositore deve interpretare quelle parole, accompagnarle oppure, in qualche modo, farsi da parte perché possano parlare con una forza nuova?

È difficile rispondere a questa domanda in modo binario e univoco, si-no, bianco-nero... Molte delle canzoni che sono entrate nella nostra cultura (anche classica, operistica, per esempio) sono formate da un mix di poesia e musica che si rafforzano reciprocamente e sinergicamente, diventando un messaggio di una forza dirompente. L'ideale forse sarebbe questo, che testo e musica si sostenessero a vicenda. In generale, quando mi sono avvicinato alla musica sacra sono sempre partito dal testo, domandan-

continua a pagina 10

La musica deve emozionare e disarmare i cuori

continua da pagina 9

domi come potevo avvolgerlo, fasciarlo, con quali melodie, quali armonie, quali atmosfere, con quali strumenti affinché i suoni rendessero il messaggio testuale ancora più potente, o semplicemente gli fornissero la chance giusta per superare le difese del cuore più duro... Ma è estremamente difficile, e di certo mi è riuscito poche volte, e mai per merito mio. Diciamo che ogni tanto il silenzio mi ha portato dei doni, dei regali. Il genere contemporaneo più diffuso (anche nella musica sacra) è attualmente la forma canzone, che richiede (semplifico molto) all'incirca una nota per ogni sillaba di testo letterario, il che impone scritti in rigorosa metrica linguistica. È quindi evidente la difficoltà che oggi chiunque incontra nel tentare di mettere in musica un testo qualunque tratto dall'Antico o dal Nuovo Testamento, senza modificarne una virgola... Per rispondere a questa domanda direi quindi che nell'atto compositivo è necessario usare molto buon senso, molto tatto, molta umiltà, e chiedere consiglio, sottoporre il lavoro a qualcuno fidato e competente; bisogna essere disposti a riscrivere molte volte, senza "affezionarsi" più di tanto a un'idea, cosa assai faticosa per un artista...

6. Al Sermig la musica convive con storie di fragilità, povertà, guerra, migrazione, ma anche con esperienze di fraternità e di speranza. Questo incontro con la vita concreta delle persone ha cambiato nel tempo il suo modo di comporre e di intendere il mestiere del musicista?

Sì, certamente. Fin da ragazzo sognavo di fare musica per vivere, anche se ovviamente non avevo bene idea di cosa ciò comportasse. Sognavo di fare musica per me stesso, perché era la mia grande passione e, forse, il mio solo ed unico vero talento. Il Sermig, di cui faccio parte da tanti anni, ha ampliato i miei orizzonti, in particolare mi ha insegnato che la vera felicità è far felici gli

altri, e questa prospettiva ha dato un significato completamente diverso al mio lavoro, anche a quello che per decenni ho svolto per terzi: discografia, editoria musicale, multimedialità (musica al servizio delle immagini, quindi web, televisione, cinema, ma soprattutto pubblicità). Ho realizzato che volevo davvero dare un senso più profondo al mio lavoro, anche a quello che poteva sembrare "una marchetta", ma che nel mio cuore era la chiave per stabilire un dialogo con qualcuno, e scaldare il cuore di quella persona, ora un pubblicitario, ora un regista, ora un produttore, ora un gruppo industriale. Ancora una volta sentivo che dovevo votare me stesso e il mio lavoro al servizio e alla ricerca della musica che sa emozionare, commuovere e disarmare i cuori. Più invecchio e più divento tenace in questa ricerca, la cui motivazione è l'impegno della mia vita. In questo percorso sento profondamente di aver incontrato Dio e me stesso, anche se non mi è ben chiaro in quale ordine...

7.Lei ha vissuto due giorni molto intensi ad Ancona e ha diretto il concerto sulla gradinata della Cattedrale, regalandoci un'esperienza molto intensa. Cosa ha portato con sé di quella esperienza?

Nei due giorni passati nella vostra meravigliosa città ho incontrato persone, musicisti e non, giovani e meno giovani altrettanto meravigliosi. È stata prima di tutto un'intesa di cuori, di animi, che si è poi manifestata attraverso la musica. Io mi sono commosso sinceramente in più di un'occasione, me ne sono testimoni coristi e musicisti. Credo che la commozione sincera sia anche un po' contagiosa, spero quindi che sia arrivata anche al pubblico. Ho ricevuto molti messaggi affettuosi, molti ringraziamenti, molti apprezzamenti. Io non so quanto abbiamo regalato ai presenti, né quanto io abbia regalato a orchestra e coro, ma sono certo di essere quello che ha imparato e ricevuto di più. Sono quindi molto grato per il privilegio e la fortuna che ho avuto nell'incontrare persone così belle, e con loro aver affrontato e (diciamo) condotto in porto questa esperienza; non posso fare a meno di domandarmi: "Perché a me?". So che nei prossimi giorni, quando tutto sarà sedimentato, di questa trasferta mi rimarrà un carissimo ricordo carico di nostalgia, che si trasformerà in nuova motivazione, nuovo slancio, nuova determinazione, nuova consolazione nei momenti difficili, e spero anche in nuova musica fatta e vissuta col cuore.

A MONS. ANGELO SPINA IL PREMIO INTERNAZIONALE "GIOVANNI PAOLO II"

Nella Cattedrale di San Ciriaco il riconoscimento all'Arcivescovo per l'impegno a favore dei giovani, dei poveri, della famiglia, della cultura e della comunicazione.

Un riconoscimento alla persona e al suo ministero, ma anche alla comunità che ne accompagna ogni giorno il cammino. Mons. Angelo Spina ha ricevuto nella Cattedrale di San Ciriaco il Premio internazionale Giovanni Paolo II, consegnato al termine della Santa Messa da lui presieduta e concelebrata da Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, domenica 6 settembre. Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco di Ancona Daniele Silvetti, la sindaca di San Severino Marche Rosa Piermattei, la console onoraria della Repubblica di Polonia Cristina Gorajski e i rappresentanti dell'associazione Aglaia. Presente anche Marcello Bedeschi, amico e collaboratore di Karol Wojtyła e coordinatore nazionale di "Karol 100". Promosso dall'associazione "Aglaia" di Scafati, il Premio rende omaggio a san Giovanni Paolo II e viene assegnato a personalità distintesi nella tutela e nella promozione della sacralità della vita, in armonia con i principi cristiani e con i valori della dottrina sociale della Chiesa. A Mons. Spina è stato riconosciuto un impegno pastorale capace di abbracciare ambiti diversi e profondamente legati tra loro. Innanzitutto, la vicinanza ai giovani, accompagnati nel loro cammino umano, spirituale e vocazionale, anche attraverso la realizzazione di Casa Nazareth. Quindi l'attenzione ai poveri e alle persone fragili, testimoniata dal potenziamento delle opere caritative e dall'apertura della nuova mensa della Caritas "Beato Gabriele Ferretti – Santo Stefano".
Le motivazioni richiamano anche il sostegno alla famiglia e l'accompagnamento di fidanzati, sposi e genitori, insieme alla promozione del dialogo tra fede, arte e cultura. È stato inoltre ricordato il contributo offerto al cammino che ha portato Ancona al riconoscimento di Capitale italiana della Cultura 2028. Un'attenzione particolare è stata riservata alla comunicazione, vissuta come strumento di evangelizzazione e incontro attraverso articoli, libri, servizi televisivi e i quotidiani video-commenti al Vangelo. Ricevendo il Premio, l'Arcivescovo ha ricondotto il riconoscimento alla dimensione comunitaria del suo ministero. «Ricevere un premio rende sempre gioiosi, ma i riconoscimenti vanno condivisi, perché ciò che siamo è anche frutto delle tante persone che ci hanno accompagnato e continuano ad accompagnarci», ha affermato. Mons. Spina ha quindi condiviso l'onorificenza con l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, con la Diocesi di Sulmona-Valva, dove ha svolto il precedente ministero episcopale, e con quella di Campobasso-Bojano, dalla quale proviene. Il pensiero è andato poi a Giovanni Paolo II, ricordato come «amico del cielo, modello di vita cristiana e intercessore presso Dio». La consegna del Premio a San Ciriaco ha assunto un significato ancora più intenso per il legame tra il Pontefice polacco e Ancona. Wojtyła visitò la città nel 1979, incontrando i cittadini nell'area portuale, e vi tornò nel 1999, quando celebrò la Messa allo Stadio Dorico e visitò il Duomo per il Millenario della Cattedrale. Una memoria ancora viva sul colle Guasco, dove si trova la statua in bronzo di san Giovanni Paolo II e dove il piazzale antistante il Duomo porta il suo nome. Proprio qui il Premio consegnato a Mons. Angelo Spina ha raccontato una Chiesa vicina alle persone e attenta alla loro dignità. Un riconoscimento accolto non come un traguardo individuale, ma come il segno di un cammino condiviso e di un servizio da continuare.

A PESCA DI... ABILITÀ

Il mare non ha ostacoli ... è davvero di tutti

Claudio Desideri

Provare un'emozione nuova, vivere un'esperienza difficile da realizzare è per ognuno di noi una conquista i cui risvolti possono essere dei più benefici per il cuore e per la mente.
Questo l'obiettivo che ha animato il progetto "A pesca di abilità" svoltosi ad Ancona domenica 20 settembre con l'intenzione di dimostrare che il mare non ha ostacoli e che grazie alla pesca sportiva e ricreativa può divenire un mezzo di benessere psicologico in quanto momento esponenziale che esce dal tram tram quotidiano che spesso la persona disabile vive.
L'iniziativa, nata sotto il patrocinio del Comune di Ancona e dell'Arcidiocesi di Ancona Osimo con il sostegno dell'Associazione produttori pesca di Ancona è parte del progetto territoriale più ampio di "Ancona città marinara" della sezione anconetana dell'Associazione nazionale marinai d'Italia.
Un'evento, ideato da Gianni Ciarrocchi, membro del Gruppo anconetano dell'AMNI, della Cooperativa pescatori motopescherecci di Ancona e dell'Associazione pescatori sportivi dilettantistici Ancona che ha coinvolto le tre associazioni nel donare una giornata unica a tante persone.
Sono state 18 le imbarcazioni che dal Mandracchio hanno portato in mare 21 ospiti, tra i 5 e i 45 anni di età, con ognuno il proprio accompagnatore, mentre a terra ed in mare 25 pescatori sportivi e professionali hanno fornito il supporto necessario.I volontari del soccorso dell'Ordine di Malta hanno fornito l'assistenza. Il coordinamento in mare è stato della Capitaneria di Porto. Le persone fragili che sono salite a bordo per questa bellissima esperienza sono state individuate dalla Fondazione Lega del Filo d'Oro, la Cooperativa sociale Centro Papa Giovanni XXIII, la Fondazione Don Carlo Gnocchi Centro Bignamini, l'Associazione Dodicimesi Facilitazione allo Sviluppo e l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. A benedire l'imbarco Padre Emanuele Maria Borrelli, parroco del Santissimo Crocifisso. Ecco un post pubblicato da uno dei giovani che hanno provato questa nuova e incredibile esperienza: "Oggi abbiamo fatto una cosa nuova per noi. Siamo partiti da Ravenna e abbiamo fatto due ore di strada per arrivare ad Ancona e vivere questa esperienza in barca. Siamo stati invitati dall'Associazione Dodicimesi di Porto San Giorgio e non potevamo trovare accoglienza migliore. Era la prima volta per tutti anche per chi ha organizzato, ma vi assicuro che ci hanno messo tutto il cuore. Erano sempre lì pronti ad aiutarci e farci stare bene. Abbiamo provato anche la pesca di abilità. Per Ares un po meno divertente...durante la pesca abbiamo capito che aveva il mal di mare. E poi come se fosse tutto organizzato è arrivato Ares... il cane. Guarda caso ha fatto subito amicizia con il mio Ares. Due bacini, due coccole e il mal di mare è passato. Ma anche questa è stata un'esperienza. Perché per Ares ogni cosa nuova è uno stimolo. E anche per noi. Una giornata bellissima: mare, sole, pranzo, tanto relax e soprattutto tante persone belle. Un grazie enorme a tutti quelli che hanno reso possibile questa giornata".

ACQUA, LA RISORSA CHE STIAMO PERDENDO

Claudio Zabaglia

Consumi, inquinamento e cambiamento climatico mettono sotto pressione il bene più prezioso del pianeta. E mentre cresce l'emergenza idrica, la politica mondiale continua a guardare altrove.

C'è voluta la prima orbita intorno alla Terra di Yuri Gagarin nel 1961 per denominare Blu il nostro pianeta. La Terra ha questa caratteristica rispetto agli altri pianeti perché circa il 71% della sua superficie è ricoperto di acqua, in grado di assorbire gran parte delle radiazioni luminose tranne quelle del blu e dell'azzurro. L'incredibilmente semplice molecola formata da due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno non solo riveste la Natura dall'esterno, ma rappresenta anche la sostanza fondamentale che ha consentito la nascita e lo sviluppo della vita. Gli esseri viventi sono composti in media dal 50% al 90% di acqua: frutta e verdura, contengono oltre il 90% di acqua, il corpo umano all'incirca il 75% nei neonati, il 50% negli anziani. È il mezzo in cui avvengono tutte le reazioni chimiche fondamentali attraverso un CICLO continuo di evaporazione, condensazione, precipitazione e scorrimento che interessa oceani, atmosfera, terraferma e organismi viventi da quando, 4 miliardi di anni fa, il vapore acqueo primordiale si è condensato ed è caduto sotto forma di piogge torrenziali. Solo il 3% dell'acqua sulla Terra è dolce e meno dell'1% è potabile per l'essere umano: è pertanto una risorsa limitatissima, se si tiene inoltre conto che tutte le attività umane ne sono dipendenti, l'agricoltura, la pesca, l'industria, i trasporti... La consapevolezza della sua importanza era già ben presente nei primi filosofi greci (VII-V secolo a.c.): Talete la pose all'origine di tutto (archè), Eraclito correlò il suo scorrere perenne con il flusso dinamico della realtà in continuo divenire (panta rhei).
Nella sua pervasività l'acqua viene a contatto sia con le sostanze di rifiuto naturali che vengono in gran parte dissolte, sia con gli scarti prodotti dall'umanità che invece resistono alla distruzione anche per periodi lunghissimi (scorie nucleari, metalli pesanti, plastica, PFAS). A questi impatti si stanno aggiungendo i ben più poderosi effetti del cambiamento climatico su tutti gli ecosistemi terrestri, con l'alterazione profonda del ciclo dell'acqua, reso più instabile, imprevedibile e gravemente compromesso nella disponibilità e nella distribuzione delle risorse idriche. Come evidenziato dai rapporti internazionali, siamo nella fase in cui l'uso e il consumo dell'acqua superano la sua capacità di rinnovamento, generando svariati e sovrapposti fenomeni: periodi di siccità lunghi e intensi, si alternano ad eventi estremi come nubifragi improvvisi e violenti che dilavano i terreni e riversano il loro carico di veleni nei fiumi e nei mari; episodi di riscaldamento prolungato delle acque dolci e salate che danneggiano la biodiversità; diminuzione della disponibilità di acqua potabile per milioni di persone, come al solito le più indigenti. Sulle previsioni allarmanti per i prossimi decenni concordano scienziati e Chiesa cattolica, mentre sono colpevolmente assenti i potenti del mondo impegnati a fare guerre contro l'umanità anziché allearsi contro il disfacimento della Natura che essi stessi hanno determinato e come Narciso s'affacciano sull'acqua solo per veder riflessa la supremazia del proprio ego. Eppure, l'acqua non grida, non impone, serve. Non reclama diritti, si dona: "Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua, la quale è multo utile et humile e preziosa e casta". San Francesco la chiama "sorella", perché vede in lei il volto dell'anima redenta, che non si esibisce, ma disseta, che non si esalta, ma lava in silenzio, prende la forma di ciò che incontra, come l'amore che dà la vita e monda senza pretendere di possedere o dominare.

Foto di Alberto Piastrellini

ACQUA VIVA NELLE VENE DELLA CASA COMUNE

Una riflessione sul tema della 21^ giornata

Alberto Piastrellini

"Laudato sii, o mi Signore,
per sor'Acqua,
la quale è multo utile e humele
e pretiosa e casta".

Lo cantava Francesco (sì perché Francesco cantava e pure in francese quand'era di buon umore, ma questa è un'altra storia) su quel testo rivoluzionario per tematica e lingua utilizzata pensato dal Poverello come un messaggio teologico universale aperto alla comprensione di tutti. Ebbene, questo Tempo del Creato, cioè il periodo dedicato alla preghiera, alla contemplazione e alla cura della Casa comune, che va dal 1° Settembre, al 4 ottobre (celebrazione liturgica della "nascita in Cielo" del serafico) è dedicato, quest'anno al tema dell'"Acqua Viva". Giova ricordare che la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato è stata istituita da Papa Francesco nel 2015 dopo che già nel 1989 il Patriarca ecumenico Dimitrios I aveva proclamato il 1° settembre per gli ortodossi, come giornata di preghiera per il creato facendo coincidere l'inizio dell'anno liturgico della Chiesa ortodossa con una commemorazione della creazione del mondo. Orbene, il tema 2026, che fa riferimento ad alcuni passaggi del Libro di Ezechiele restituisce un'immagine dell'Acqua, come elemento vivificante e curativo dell'anima e del corpo; qui intesa, dunque, nella sua accezione spirituale come elemento di passaggio e di salvezza.
Tuttavia, Papa Leone non ha nascosto, nel suo messaggio: "Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci" (Is 2,4), la volontà di invitare la comunità dei credenti a rileggere i drammi e le lacerazioni del presente come "un'unica invocazione di guarigione e di pace", quindi a guardare all'acqua anche nella sua accezione puramente fisica, pratica, di risorsa preziosa.
Guerre e contrasti, scelte politiche ed economiche non producono solo le morti sui campi di battaglia o fra le pieghe e le piaghe della società, ma depauperano e distruggono il creato, i suoi ecosistemi, la biodiversità, le sue ricchezze... acqua inclusa, con tutto ciò che ne consegue.
Qualche numero... giusto per.
Il nostro corpo, è composto, in media, dal 60-65% d'acqua; alcuni organismi, molto più antichi di noi, come, ad esempio, gli cnidari (meduse, attinie, coralli...), arrivano anche al 98%!
L'acqua copre il 71% della superficie del nostro pianeta e, in termini volumetrici si stima la quantità di circa 1,4 miliardi di m3 d'acqua di cui solo circa il 3% è quella dolce. Di questa frazione, la gran parte (circa 68-69%) è "impacchettata" nei ghiacciai e nelle calotte polari (finché ci sono, ahinoi); circa il 30% è contenuta nelle falde acquifere sotterranee e meno dell'1% è rappresentata da laghi, fiumi e vapore acqueo in atmosfera.
Si può facilmente intuire come la vita sul pianeta dipenda da una risorsa non infinita e neppure democraticamente diffusa sui territori. Attenzione, l'acqua non è solo quella sostanza che ci mantiene in vita (al pari dell'aria che respiriamo; e pure lì ce ne sarebbe da dire in termini di qualità e rispetto della stessa), riveste, altresì, una funzione fondamentale in molteplici settori ed utilizzi: dalla produzione industriale, alla chimica; dall'agroalimentare, all'igiene; dalla produzione energetica alle attività ricreative. Milioni di tonnellate di acqua, ogni giorno (dove questa è disponibile) vengono utilizzate per bere, coltivare, produrre cibo, cucinare, lavarsi, produrre beni ed energia, riscaldare e raffreddare e anche smaltire perché, se ci pensiamo bene, nella maggior parte delle nostre case, utilizziamo acqua dolce e potabile per gli scarichi dei WC! (alla faccia della sua preziosità, umiltà e castità per dirla con San Francesco). E siccome, poi, le ricchezze naturali non sono mai equamente distribuite ecco che i dati aggiornati dal Sustainable Development Goals Report 2026 e dalle pagine ufficiali delle Nazioni Unite dedicate all'Obiettivo 6 "Acqua pulita e servizi igie-

nico-sanitari" dell'Agenda 2030 ONU, ci dicono che, ancora nel 2024: 2,1 miliardi di persone non disponevano di acqua potabile gestita in sicurezza; 3,4 miliardi non disponevano di servizi igienico-sanitari gestiti in sicurezza; solo il 56% dei flussi domestici di acque reflue era trattato in sicurezza. E se guardiamo ai consumi, tra quelli diretti (rubinetti, docce e scarichi) e quelli della cosiddetta "impronta idrica totale" (tutta l'acqua utilizzata per produrre cibo, energia e beni di

Acqua viva nelle vene della casa comune

consumo), la forbice tra cittadini occidentali e quelli dei Paesi in via di sviluppo è ampissima. Un cittadino europeo consuma, in media, direttamente, 165 litri di acqua al giorno (in Italia siamo un po' più spreconi arrivando ad oltre 200) contro gli appena 10-20 litri al giorno di cui può disporre una persona in alcune zone d'Africa e non solo.
Eppure l'Organizzazione Mondiale della Sanità fissa a 50 litri

Foto di Alberto Piastrellini

al giorno la soglia minima sotto la quale si sperimenta sofferenza e deprivazione...
Se si considera l'impronta idrica totale un abitante dell'occidente industrializzato arriva a consumare anche 6.000 litri di acqua al giorno! Si potrebbe obiettare che la legge di natura non fa sconti a nessuno e che, da sempre, popolazioni avvantaggiate dalla disponibilità di risorse si sono sviluppate a differenza di altre, che, però, non a caso, si spostano in cerca di condizioni migliori per se e la propria discendenza.
Pertanto, una visione integrale del sistema-pianeta in cui tutti siamo contenuti non può non considerare che ogni azione, per quanto limitata geograficamente, avrà delle conseguenze sull'intero sistema.
Una gestione fin troppo "allegra" della risorsa acqua da parte di taluni, diventa, in questo senso, un problema per tutti gli altri; si pensi alla sola voce inquinamento che, nel caso dell'acqua, si trasmette fra territori andando ad incidere ulteriormente su precarietà, disponibilità e salubrità della stessa, ma soprattutto sulla salute degli ecosistemi e su quella umana.
Sostanze chimiche tradizionali e nuovi contaminanti emergenti (PFAS, residui farmaceutici che pervengono al mare e ai corsi d'acqua attraverso i nostri stessi processi metabolici e le acque di scarico, ma anche i prodotti per la cura della persona e i cosmetici, le sostanze e composti di uso agricolo e industriale, le plastiche e le microplastiche), mettono a serio rischio non solo il presente, ma anche il nostro futuro collettivo data la loro persistenza nell'ambiente e nei cicli trofici.
Poi siamo quel che mangiamo e non stupisce la preoccupazione sollevata da diversi studi che hanno rilevato la presenza di microplastiche anche nel liquido seminale umano o nella placenta. Lo stesso cambiamento climatico, sulla cui genesi la nostra coscienza collettiva (se mai esiste) dovrebbe interrogarsi di più invece di autoassolversi, non fa che amplificare fenomeni legati alla sovrabbondanza o penuria d'acqua. Precipitazioni estreme o nulle (con dilavamento dello strato fertile del suolo e devastazioni o siccità prolungate), ma anche l'innalzamento dei livello dei mari e il conseguente aumento dell'ingressione del cuneo salino dalle coste all'entroterra determinano un ulteriore depauperamento della resa dei suoli e della salubrità delle acque di falda. Tutti fenomeni che contribuiscono alla migrazione climatica.
In tutto questo una sottolineatura urgente e impegnativa è recentemente arrivata dalla Commissione Teologica internazionale che, proprio all'indomani del 1° settembre ha pubblicato il documento: "Prendersi cura della nostra Casa comune" che, equipara la questione ecologica a quella teologica, dal momento che il rapporto e la struttura dello stesso con Dio da parte dei credenti deve riflettersi nella cura del Creato.
In questo senso, il documento introduce il concetto di "peccato contro il Creato e contro il Creatore", sommando il danno ambientale al rifiuto del disegno divino della creazione.
Se "Niente e nessuno è una monade" e "Tutto è interrelazionato" per formare "un'unica comunità di vita", scrivono gli estensori, allora il momento che stiamo vivendo: "richiede a tutti, a partire da coloro che sono responsabili della vita pubblica, un'azione urgente a favore della sostenibilità del pianeta e dell'abitabilità della Casa comune. Non è solo un'esigenza etica, ma anche teologica". E l'Acqua, che tutto pervade, dalle fonti della vita alle vene del mondo (noi stessi nasciamo nell'acqua e la prima parte della nostra esistenza è decisamente acquatica) dovrebbe tornare ad essere oggetto, se non di lode, almeno di rispetto e condivisione da parte di tutti, in ogni momento della quotidianità.
Rischiamo, altrimenti, di commuoverci solo superficialmente per la "favola" del Poverello di Assisi, scartando l'impegno sotteso alla sua visione.

A PROPOSITO DI ESEQUIE E CREMAZIONE

Alcune puntualizzazioni dell'Arcivescovo

Una notizia singolare, quella delle ceneri di un sacerdote trasformate in un diamante blu, diventa l'occasione per affrontare temi delicati e spesso poco conosciuti.
L'Arcivescovo chiarisce il significato cristiano delle esequie, le indicazioni della Chiesa sulla cremazione e sulla conservazione delle ceneri, richiamando il valore della memoria, della dignità del corpo e della speranza nella risurrezione.

Eccellenza ha fatto notizia il fatto che le ceneri di un sacerdote marchigiano sono diventate un diamante blu. È quanto successo con don Lanfranco Casali, della diocesi di Fano, morto lo scorso novembre a 93 anni. Lui stesso nel testamento aveva chiesto questa particolare forma di sepoltura nel proprio testamento.

È una scelta che contraddice le indicazioni della Chiesa. Il sacerdote della diocesi di Fano non ha parlato con il suo vescovo, ha fatto una scelta arbitraria che va in una direzione diversa da quella indicata dalla Chiesa cattolica, al di là della sua buona fede.

È necessaria oggi una riflessione sul tema della morte, dei funerali, della cremazione?

Certamente è urgente aiutare i fedeli a riflettere sul tema della morte. L'irrimediabilità della morte apre normalmente alla trascendenza e al soprannaturale. I cristiani sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari non solo come una scomparsa e una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, verso il compimento definitivo e pieno, nell'attesa del giorno ultimo in cui tutti i morti risorgeranno. A questa grande verità mirano i riti cristiani delle esequie, i quali accompagnano i tempi e i luoghi dell'esperienza della morte di ciascun fedele e confessano attraverso i gesti e le parole l'articolo di fede: "Credo la risurrezione della carne".

E per quanto riguarda i funerali?

I fini delle esequie sono principalmente la preghiera per il defunto; l'onore del corpo (germe della resurrezione della carne; il recare conforto e speranza ai vivi. I funerali non possono essere ridotti a categorie meramente umane di ricordo e di emozioni passeggere. Non si possono banalizzare o mondanizzare le esequie. Vanno corrette alcune deviazioni piuttosto diffuse, che spesso sono indice non solo di un fraintendimento dell'essenza stessa delle esequie ecclesiastiche, ma ancor prima di una vera e propria assenza di fede. Le esequie ecclesiastiche non sono una cerimonia per omaggiare il defunto, ma un atto liturgico ufficiale della Chiesa: la comunità cristiana prega per il defunto, proclama la fede nella morte e risurrezione di Gesù Cristo e affida quella persona alla misericordia del Padre.I funerali non devono essere vissuti in forma di spettacolo, bisogna tutelare la sacralità del rito. Per questo vanno evitati riferimenti eccessivamente terreni a passioni o interessi del defunto (musicali, sportivi, politici, ecc.), snaturano il senso dell'accompagnamento spirituale (appaiono fuori luogo, ad esempio, gli addobbi o i vestiti con i colori della squadra del cuore, o fare eseguire musiche o canti di musica leggera). La celebrazione delle esequie è un invito alla speranza e all'invocazione della misericordia di Dio piuttosto che l'encomio per il defunto. Le testimonianze e i ricordi, toccanti e commoventi, esprimono in genere il mero commiato o ringraziamento verso il defunto. Se ci sono degli interventi dei familiari, o degli amici devono essere brevi, visionati prima dal celebrante, e tenuti al termine della celebrazione e preferibilmente non in chiesa.

Dove vanno celebrati i funerali?

La propria chiesa parrocchiale è

Esequie e cremazione

il luogo ordinariamente previsto e raccomandato per la celebrazione delle esequie. A volte per motivi pratici può essere scelta anche una chiesa nell'ambito del territorio della parrocchia. Per quanto riguarda la celebrazione dei funerali fuori dalla chiesa, in ambienti esterni, non è concessa l'autorizzazione se non dietro permesso dell'Ordinario diocesano che ne valuterà l'opportunità, caso per caso.
Le esequie vanno fatte con la presenza del feretro in chiesa. Qualora eccezionalmente, accada che la cremazione preceda le esequie (ad esempio per facilitare il rientro della salma di un defunto morto all'estero), i riti esequiali, inclusa la celebrazione eucaristica, sono permessi nel rispetto della normativa generale e rimettendosi al giudizio dell'Ordinario che valuterà le circostanze di ciascun caso. A livello liturgico si raccomandano le seguenti attenzioni, previste dal Rituale. L'urna cineraria, accolta all'ingresso della chiesa, sia collocata nello spazio antistante l'altare, fuori dal presbiterio. Accanto all'urna si ponga il cero pasquale. Si eviti di utilizzare il prefazio IV dei defunti ove vi è un esplicito riferimento al corpo. Si svolga il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato omettendo l'aspersione e l'incensazione riservate, secondo la tradizione della Chiesa, al corpo del defunto.

Possono venire negate le esequie di una persona?

La privazione delle esequie non esprime un giudizio sul defunto, ma una forma di tutela della comunità e di rispetto della presumibile volontà per fatti concludenti dell'estinto. La negazione del funerale religioso non è una dichiarazione di dannazione eterna, poiché la misericordia di Dio è imperscrutabile e lo stato dell'anima del defunto non è noto all'uomo. Anche quando vengono negate le esequie pubbliche, è sempre possibile pregare in privato per il defunto e fare celebrare successivamente messe in suo suffragio. Il Codice di Diritto Canonico (canone 1184) stabilisce che il Rito delle esequie sia negato, se prima della morte non vi è stato alcun segno di pentimento, alle seguenti categorie: Notoriamente apostati, eretici o scismatici: persone che hanno pubblicamente rinnegato la fede, o si sono allontanate dagli insegnamenti della Chiesa. Chi ha scelto la cremazione per motivi contrari alla fede cristiana: ad esempio se la cremazione o la dispersione delle ceneri sono state disposte in esplicito odio o rifiuto del dogma cristiano (come la risurrezione dei corpi). Peccatori manifesti: peccatori notori i cui funerali causerebbero pubblico scandalo tra i fedeli (come nel caso di criminali mafiosi non pentiti, gli iscritti alle logge massoniche a causa dell'inconciliabilità tra fede cattolica e massoneria).

Quale deve essere il lugo della sepoltura?

La tradizione cristiana, fin dalle origini, ha espresso la sua preferenza per la sepoltura dei corpi, adducendo ragioni di tipo dottrinale e pastorale. Esse possono essere raggruppate attorno a due elementi chiave: il riferimento a Gesù Cristo, morto e sepolto, e la dignità del corpo, divenuto con il battesimo tempio dello Spirito Santo. Il termine cimitero è un neologismo inventato dai cristiani per testimoniare la fede nella risurrezione (cimitero significa infatti dormitorio, e sostituisce il termine necropoli, ossia città dei morti, diffuso tra i pagani). «I cimiteri sono luoghi di culto e di pellegrinaggio, espressione positiva della memoria e del riconoscimento della dignità personale dei defunti, luoghi di annuncio della speranza cristiana nella risurrezione». (Rito delle esequie). Alle motivazioni teologiche e liturgiche, il cimitero costituisce un luogo privilegiato per custodire la dimensione "sociale" della memoria dei defunti, che ha valore indipendentemente dalle motivazioni di fede. La privatizzazione della sepoltura con la custodia in casa delle ceneri e, ancor peggio, la loro dispersione, priva la comunità del valore della memoria.

La Chiesa cattolica ammette la cremazione?

La Chiesa cattolica raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i

continua a pagina 18

Esequie e cremazione

continua da pagina 17

corpi dei defunti, tuttavia, non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana.

Dove vanno conservate le ceneri dei defunti?

La conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra, o in acqua o in altro modo. Il n. 5 dell'Istruzione Ad resurgendum cum Christo circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in data 15 agosto 2016, per quanto riguarda la conservazione delle ceneri in apposite urne afferma che le ceneri devono essere conservate in un luogo sacro (cimitero), e anche in un'area appositamente dedicata allo scopo, a condizione che sia stata adibita a ciò dall'autorità ecclesiastica. Vengono anche date le motivazioni pastorali di questa normativa: «La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose» (n. 5). Questa normativa presente nella summenzionata Istruzione conserva tutta la sua validità. La nostra fede ci dice che risusciteremo con la stessa identità corporea che è materiale, come ogni creatura su questa terra, anche se quella materia sarà trasfigurata, liberata dai limiti di questo mondo. Ma questa trasformazione non implica il recupero delle identiche particelle di materia che formavano il corpo dell'essere umano. Perciò il corpo del risorto non necessariamente sarà costituito dagli stessi elementi che aveva prima di morire. Non essendo una semplice rivivificazione del cadavere, la risurrezione può avvenire anche se il corpo è stato totalmente distrutto o disperso. Ciò ci aiuta a capire perché in molti cinerari le ceneri dei defunti si conservano tutte insieme, senza mantenerle in posti separati. Le ceneri dei defunti, inoltre, procedono da resti materiali che sono stati parte del percorso storico vissuto dalla persona, al punto che la Chiesa ha particolare cura e devozione circa le reliquie dei Santi. Questa attenzione e memoria ci porta anche a un atteggiamento di sacro rispetto verso le ceneri dei defunti, che conserviamo in un luogo sacro adatto alla preghiera e alle volte vicino alle chiese dove si recano le loro famiglie e vicini. Perciò: A) Per le motivazioni sopra riportate, è possibile predisporre un luogo sacro, definito e permanente, per l'accumulo commisto e la conservazione delle ceneri dei battezzati defunti, indicando per ciascuno i dati anagrafici per non disperdere la memoria nominale. B) Inoltre, posto che venga escluso ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista e che le ceneri del defunto siano conservate in un luogo sacro, l'autorità ecclesiastica, nel rispetto delle vigenti norme civili, può prendere in considerazione e valutare la richiesta da parte di una famiglia di conservare debitamente una minima parte delle ceneri di un loro congiunto in un luogo significativo per la storia del defunto. (Cfr. Dicastero per la Dottrina della Fede, 9 dicembre 2023).

Si raccomanda vivamente ai pastori di non compiere azioni liturgiche nell'abitazione privata in cui vengono conservate le ceneri e nemmeno nei luoghi in cui le ceneri vanno disperse, fossero anche spazi a ciò deputati all'interno del cimitero.

La commemorazione dei fedeli defunti invita alla speranza?

San Paolo ci ricorda nella lettera ai Romani "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). La speranza assume per noi credenti il volto di Cristo ed è affidata alla Chiesa affinché la accolga e la testimoni. Annunciare la vita eterna non è altro che annunciare Cristo risorto, nostra unica speranza.

"RADICATI E COSTRUITI IN CRISTO"

Il convegno diocesano sul cammino sinodale

Micol Sara Misiti

Come trasmettere la fede oggi? Come annunciare Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo? È da queste domande che ha preso avvio la riflessione di **Mons. Gianpiero Palmieri**, Arcivescovo di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, vicepresidente della CEI, intervenuto al convegno che ha riunito la comunità diocesana sabato 19 settembre nella parrocchia Santa Maria di Loreto. Al centro dell'incontro "Radicati e costruiti in Cristo", il testo approvato dalla CEI a fine maggio, con le linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Orientamenti che ora le Chiese locali sono chiamate a tradurre in scelte concrete.

Parlando del calo della partecipazione nelle parrocchie e delle difficoltà nell'evangelizzazione dei giovani e delle famiglie, Mons. Palmieri ha sottolineato che il vero problema non sono i numeri, ma il venir meno dell'entusiasmo. L'Arcivescovo ha spiegato che per comunicare la fede occorre essere ancora più profondamente radicati in Cristo, con la consapevolezza che il Signore risorto è presente nella sua Chiesa e continua a guidarla attraverso lo Spirito Santo. Davanti alle difficoltà pastorali, quindi, la domanda non è soltanto "che cosa possiamo fare?", ma anzitutto: "Signore, cosa vuoi che facciamo?".

Mons. Palmieri ha dunque invitato a guardare alla Chiesa delle origini raccontata negli Atti degli Apostoli. Una Chiesa che conosceva tensioni, difficoltà e crisi, ma che le affrontava in maniera sinodale, cercando insieme di comprendere la volontà di Dio. E ha indicato tre "finestre" da aprire, utili per capire la volontà di Dio: l'ascolto della Scrittura e della tradizione della Chiesa, l'ascolto reciproco e l'ascolto dei segni dei tempi. Attraverso la lettura di alcuni capitoli degli Atti degli Apostoli, si è poi soffermato sull'esperienza missionaria di san Paolo. L'incontro con mondi e culture differenti costrinse l'Apostolo a interrogarsi continuamente sul modo di annunciare il Vangelo. «Come san Paolo - ha sottolineato - dobbiamo trovare i modi per presentare agli uomini del nostro tempo Cristo vivo. Tutta la vita della Chiesa, attraverso ciò che dice e ciò che fa, deve permettere alle persone di incontrare Gesù non come un personaggio del passato, ma come il Signore risorto e vivo».

Nel corso del convegno, Mons. Angelo Spina ha ringraziato l'equipe diocesana del Cammino sinodale con i referenti Lucia Panzini e Daniele Sandroni, e ha ripercorso anche le tappe del Cammino vissuto in questi anni dalla Chiesa di Ancona-Osimo.

Un percorso iniziato nel 2021 con la fase narrativa, dedicata all'ascolto, che ha coinvolto oltre cinquemila persone nei tavoli sinodali. È seguita la fase sapienziale, dedicata al discernimento di quanto emerso, e infine la fase profetica, orientata alle scelte da compiere. Un cammino che, con l'approvazione dei documenti, non si è concluso, ma entra ora nella fase dell'attuazione. Come ha ricordato Mons. Spina, «questo è il tempo in cui le Chiese locali sono chiamate a tradurre gli orientamenti maturati nel Cammino sinodale in scelte concrete da vivere nelle proprie comunità». Alla relazione sono seguiti i tavoli sinodali, nei quali i partecipanti si sono confrontati a partire da tre domande: se si lasciano schiacciare dalla realtà che cambia, dalle delusioni e dai fallimenti pastorali e quale spazio danno ai sogni e ai sognatori ispirati da Dio; come si sta realizzando nelle diverse realtà pastorali la recezione delle novità sinodali; e, alla luce delle priorità indicate dai Vescovi, da quali prospettive sia realisticamente possibile partire nella propria realtà pastorale. Le riflessioni e le proposte emerse dai tavoli sinodali saranno ora raccolte in una sintesi, per dare seguito al lavoro avviato.

«DISARMATEVI»: DAL PARCO KENNEDY UN INVITO ALLA PACE E ALLA CURA DEL CREATO

Grande partecipazione alla Giornata diocesana per la Cura del creato celebrata a Falconara e presieduta dall'arcivescovo Angelo Spina. Tanti i fedeli e i giovani Scout. Al centro dell'omelia il legame tra conversione del cuore, salvaguardia della casa comune e costruzione della pace. Ai ragazzi un'immagine semplice e fortissima: «Nello zaino mettete libri, quaderni e la merenda da condividere, ma non il coltello».

Domenica 20 settembre, il Parco Kennedy di Falconara è diventato per una sera una grande chiesa a cielo aperto per la Giornata diocesana di preghiera per la Cura del creato, presieduta dall'arcivescovo mons. Angelo Spina. Una partecipazione numerosa e gioiosa, capace di rendere immediatamente visibile ciò che la celebrazione voleva ricordare: il creato non è uno scenario dentro il quale viviamo, ma un dono affidato alla responsabilità di ciascuno. «Dio amante della vita»: da questa espressione biblica l'Arcivescovo ha sviluppato una riflessione che ha intrecciato il Vangelo degli operai chiamati nella vigna con le grandi questioni del nostro tempo. Tutti, anche gli operai dell'ultima ora, sono chiamati a lavorare nella vigna del Signore e oggi quella vigna comprende anche la custodia della terra, delle relazioni e della pace. Il riferimento è stato al messaggio di Papa Leone XIV per l'XI Giornata mondiale di preghiera per la Cura del creato, che quest'anno ha come tema le parole di Isaia: «Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci». Il Pontefice sottolinea infatti come guerra e degrado ambientale siano parte della stessa ferita: i conflitti distruggono vite e famiglie, ma anche ecosistemi, risorse idriche, terreni e sicurezza alimentare. Per Leone XIV le crisi umane e ambientali costituiscono «un'unica invocazione di guarigione e di pace che sale da un mondo ferito». È stato soprattutto rivolgendosi ai ragazzi che mons. Spina ha trovato le parole più immediate. Domani, ha detto, andando a scuola metteranno nello zaino libri, quaderni, penne, pennarelli e magari una buona merenda da condividere. «Ma voi, siccome siete ragazzi e ragazze di pace, non metterete il coltello nello zaino». Un'immagine volutamente concreta per dire che la pace comincia dalle scelte quotidiane, dal rifiuto della violenza, dalla capacità di "disarmarsi" prima ancora di chiedere agli altri di farlo. Perché le guerre che devastano il mondo, così come lo sfruttamento della terra, hanno anche una radice interiore. «Ciò che è spezzato attorno a noi lo è anche dentro di noi», ha ricordato l'Arcivescovo. Per costruire una società pacifica non basta allora cambiare le strutture: occorre rinnovare il cuore, recuperare il senso del limite e sostituire alla logica del dominio quella della cura. È la stessa conversione indicata da Leone XIV: trasformare ciò che viene utilizzato per la distruzione in strumenti capaci di generare vita, destinando energie e risorse alla cura dei poveri, al nutrimento degli affamati e alla salvaguardia del creato. Un appello ribadito dal Papa anche nella celebrazione del 1° settembre a Borgo Laudato Si'. Dal Parco Kennedy è arrivato così un messaggio semplice: pace e cura del creato nascono dallo stesso cuore. E forse proprio quei tanti giovani e Scout raccolti intorno all'altare sono stati l'immagine più bella della speranza che, nonostante tutto, continua a germogliare.

ANNUNCIO E CATECHESI
La ripresa dell'anno pastorale

Scuola di Teologia per laici

Ripartirà domenica 11 ottobre la Scuola di Teologia per laici, un percorso di formazione teologica rivolto agli adulti che desiderano approfondire la propria fede e acquisire strumenti per comprenderla e viverla con maggiore consapevolezza.
La proposta si sviluppa attraverso un ciclo di quattro anni, costruito idealmente attorno alle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II. Non una formazione riservata agli "addetti ai lavori", dunque, ma un itinerario pensato per chiunque desideri conoscere meglio la Bibbia, la fede della Chiesa e la vita cristiana, utilizzando un linguaggio accessibile anche a chi non possiede precedenti studi teologici.
Il primo anno è dedicato alla Sacra Scrittura, per imparare ad accostarsi alla Bibbia comprendendone linguaggi, contesto e significato. Il secondo affronta la vita sacramentale e liturgica, aiutando a riscoprire la ricchezza dei segni e delle celebrazioni che accompagnano la vita della comunità cristiana. Il terzo entra nel cuore dei misteri della fede, con particolare attenzione alla cristologia, alla Trinità e all'ecclesiologia. Il quarto, infine, è dedicato alla vita morale e alla vita cristiana, mettendo in dialogo fede, coscienza, libertà e responsabilità.
Quello che prenderà il via l'11 ottobre sarà proprio il quarto anno del secondo ciclo della Scuola. Un cammino che, considerando l'interruzione dovuta al Covid, accompagna ormai da diversi anni un gruppo stabile di laici, ai quali nel tempo si sono aggiunti nuovi partecipanti.
La Scuola nasce dalla convinzione che anche gli adulti abbiano bisogno di occasioni nelle quali fermarsi, interrogarsi e approfondire ciò in cui credono. Per alcuni partecipanti questo percorso ha rappresentato il primo vero incontro con uno studio organico della fede; per altri un sostegno prezioso al servizio svolto nelle comunità, nella catechesi e nei ministeri.Accanto alle lezioni, negli anni non sono mancati momenti di incontro e condivisione, fino agli esercizi spirituali estivi, occasione per unire alla formazione teologica l'esperienza personale e comunitaria della fede. Accanto alle lezioni, negli anni non sono mancati momenti di incontro e condivisione, fino agli esercizi spirituali estivi, occasione per unire alla formazione teologica l'esperienza personale e comunitaria della fede. Perché conoscere meglio ciò in cui si crede non significa soltanto acquisire nuove nozioni, ma imparare a dare ragione della propria speranza e a tradurla nella concretezza della vita quotidiana.

Catechisti, un nuovo percorso di accompagnamento

Non si tratta di trovare un nuovo sussidio o di rendere più accattivante l'ora di catechismo. La sfida è più profonda: ripensare il modo stesso con cui una comunità cristiana accompagna bambini, ragazzi e famiglie all'incontro con Cristo. È questa la strada intrapresa dalla diocesi con il percorso di formazione dei catechisti, giunto al suo terzo anno.
Il cammino ha preso le mosse dal documento di base diocesano e ha avuto fin dall'inizio un obiettivo preciso: costruire progressivamente una nuova mentalità. Dopo un primo anno dedicato soprattutto alle ragioni del cambiamento, nel secondo si è entrati nella metodologia, anche grazie all'esperienza di don Francesco Vanotti, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Como, e dei suoi collaboratori.
Il modello proposto guarda allo

stile catecumenale: non una preparazione finalizzata semplicemente alla celebrazione dei sacramenti, ma un vero percorso di iniziazione alla vita cristiana. Dentro questo processo entrano necessariamente anche i genitori e l'intera comunità. Il catechista, quindi, non è più chiamato ad agire da solo come "esperto", ma a diventare accompagnatore di un cammino condiviso.
«Occorre tempo – sottolinea don Sauro, direttore dell'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi – *perché prima di proporre un modo nuovo di fare catechesi dobbiamo aiutare catechisti e ani-*

continua a pagina 22

Annuncio e catechesi

continua da pagina 21

matori ad entrare in una mentalità nuova. L'obiettivo è accompagnare ragazzi e famiglie dentro la vita della comunità, perché i sacramenti non siano un punto di arrivo, ma tappe di un cammino di fede».
Il terzo anno si è aperto con un workshop di tre giornate che ha coinvolto stabilmente circa settanta catechisti. Al centro, la Parola di Dio, attraverso tre passaggi: la Parola chiama, la Parola opera, la Parola trasforma. Pochissime lezioni frontali e molto laboratorio, confronto e lavoro ai tavoli, per imparare non soltanto a leggere la Scrittura, ma ad aiutare bambini e adulti ad ascoltarla come Parola viva capace di interrogare l'esistenza.
La formazione riprenderà il 7 ottobre e si articolerà complessivamente in sei incontri, nei quali saranno approfonditi il metodo, le "consegne" nel cammino di iniziazione cristiana, il lavoro delle équipe catechistiche e la via della bellezza e dell'arte nell'annuncio.
Accanto alla formazione sta crescendo anche una rete di accompagnamento: alcuni catechisti svolgono il ruolo di facilitatori dei gruppi, mentre un apposito Tavolo di accompagnamento riunisce una quindicina di persone e dialoga con altri ambiti pastorali, dalla famiglia alla missione fino agli oratori. Perché il punto d'arrivo è proprio questo: una catechesi che non appartenga soltanto ai catechisti, ma torni ad essere responsabilità e vita dell'intera comunità cristiana.

Teologia e Scienze Religiose, una formazione per l'uomo di oggi

di Antonella Ramazzotti

L'Istituto Teologico Marchigiano e l'ISSR delle Marche sono istituti universitari superiori per lo studio delle Teologia e Scienze Religiose nelle Marche. Sono promossi dalla Conferenza Episcopale Marchigiana e sono aggregati e collegati alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Nascono con lo scopo di incrementare la diffusione e la qualità della cultura religiosa e dello studio della Teologia, e la loro 'mission' è più specificamente sostenere la formazione religiosa dei laici, delle persone consacrate e di coloro che sono aperti alla vocazione sacerdotale, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società. Preparano i candidati ai vari ministeri e servizi ecclesiali e rilasciano titoli qualificanti per la docenza di religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado, tranne di livello universitario. Chiedo al prof. don Giovanni Varagona, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose:
"Possiamo pensare l'ISSR delle Marche insieme all'Istituto Teologico Marchigiano come un polo universitario che offra una formazione umanistica nelle Marche?"
Il desiderio e il progetto è proprio questo. Già oggi l'Istituto, oltre al percorso accademico, offre alla città occasioni di incontro, formazione, lezioni aperte a tutti.
"Nella tua esperienza di Docente universitario e Direttore dell'istituto, che tipologia di studenti hai incontrato maggiormente?"
Due tipologie in prevalenza: chi desidera una formazione personale per poter sostenere l'esperienza educativa delle Comunità parrocchiali o diocesane e chi intende modificare la propria attività lavorativa nella direzione dell'insegnamento della Religione Cattolica nelle Scuole. Il desiderio è quello che possano iscriversi un maggior numero di giovani provenienti dalle Superiori, come nella grande maggioranza delle Università.
"Nel triennio di Baccalaureato ISSR si consegue un titolo ad indirizzo teologico-filosofico. Quanto è importante aprire oggi con gli studenti un dibattito critico che metta in dialogo la teologia con la visione dell'uomo che stiamo costruendo?"
Le scuole Superiori stanno virando velocemente verso orizzonti tecnici e professionali. Avere in tutte le scuole, anche professionali, una consistente formazione umana fornisce strumenti per essere non tanto funzionali al sistema produttivo, ma persone libere, capaci di decidere sulla propria vita e sul bene di tutta la comunità.
"Durante il corso accademico si preparano i futuri docenti IRC a dialogare con le scienze sociologiche, la pedagogia, la psicologia, la bioetica e non ultimo il dialogo interreligioso. In che modo questo può contribuire ad una riflessione e ricerca sull'umano oggi, realtà con cui i docenti si confrontano nel mondo scolastico?"
La formazione universitaria, come accennavo prima, non è solo funzionale all'attività professionale. Piuttosto fornisce competenze che sono indispensabili nella vita personale e, nel nostro caso, anche per aprire orizzonti alle Comunità ecclesiali.
"Raccontaci un episodio 'carino' che hai vissuto durante la tua carriera in ISSR".
Più che un episodio carino, quello che maggiormente mi entusiasma sono i lavori delle tesi degli studenti. Spesso la loro ricerca, coadiuvata dai docenti, apre spiragli interessantissimi sulla vita e sulla vita ecclesiale, lanciando provocazioni che se il nostro mondo accademico riuscirà a raccogliere, potremmo allargare la riflessione sulle scienze religiose ed umane.

Le iscrizioni sono aperte per studenti ordinari e uditori fino al 31 ottobre 2026. Per info rivolgersi alla Segreteria in via Monte D'Ago n. 87 in Ancona tel. 071 891851, oppure visitare i siti internet www.issrmarche.it e www.teologiamarche.it

UN PONTE SUL MONDO:
Due settimane di ritrovo e incontro per bambini e ragazzi

Francesco Cerigioni

"Costruire ponti e abbattere muri". Una frase oggi più che mai attuale, diventata motto di Papa Francesco e che riesce a riassume alla perfezione il significato profondo del progetto "Un Ponte Sul Mondo" portato avanti dalla comunità della Chiesa Sacro Cuore di Gesù di Passo Varano e Ponterosso ad Ancona. L'obiettivo dei volontari è stato quello di offrire a bambini e ragazzi un luogo protetto dove potersi ritrovare con gli altri coetanei per imparare a conoscere, accettare e valorizzare le proprie diversità tramite attività che spaziano dal semplice gioco alle gite fuori porta, passando per lettura, scrittura, incontri e tanto altro.

È così che per due settimane ogni mattina l'oratorio della parrocchia si è fatto centro estivo e ha accolto i bambini e i ragazzi di età dai 6 ai 13 anni di una zona notoriamente complicata della città, che raramente dispone di momenti di incontro di tale portata, accendendo un lume di speranza per il futuro del quartiere.

L'organizzazione delle giornate prevedeva la divisione dei bambini in gruppi eterogenei per agevolare la conoscenza con nuove persone e incentivava la collaborazione nei vari giochi in cui le squadre competevano per ottenere punti durante la giornata. L'esperienza è stata improntata a promuovere la creazione di relazioni di amicizia reali attraverso il gioco corretto e leale oltre che a trasmettere valori di fraternità e rispetto verso il prossimo. Da sottolineare sono anche le altre attività dall'alto valore educativo come le visite alla Basilica di Loreto e al Museo Omero o l'incontro con il centro Papa Giovanni XXIII.

L'esperienza, però, non è terminata qui perché, con il contributo delle mamme volontarie, siamo riusciti anche ad organizzare due pomeriggi in continuità con il Centro Estivo che hanno visto la partecipazione dei bambini e delle loro famiglie per laboratori con oggetti naturali e materiale di riciclo. Il progetto, che ha preso il nome di Bosco Incantato, ha contribuito a sensibilizzare sulla causa ambientale e a rivitalizzare il territorio della parrocchia grazie anche ai bambini che hanno preparato e offerto crepes per tutti. Infine, desideriamo concludere con l'augurio di riuscire a ripetere tale esperienza anche l'anno prossimo con la speranza di coinvolgere ancora più persone come hanno auspicato anche i bambini l'ultimo giorno mentre salutavano e abbracciavano animatori e compagni. In quel momento hanno dato vita ad un'immagine sincera che scalda il cuore nella sua semplicità e spontaneità per dare a noi tutti la certezza di essere riusciti nel nostro intento di costruire ponti.

BCC FILOTTRANO
GRUPPO BCC ICCREA

VACANZE IN PARROCCHIA

Famiglie, storie, età diverse ma ... insieme

La gioia dello stare insieme

Giovanna Rullo

Un anno di lavoro, scuola, sport, impegni, ti portano spesso a guardare verso il basso dove, schiacciato dalla fatica della routine, vedi solo l'ombra di una quotidianità che assomiglia a quella di un vecchio viandante segnato dal tempo e dalla fatica. Aspetti con ansia un periodo di riposo, un periodo per te e i tuoi cari in cui nella giornata ci sia spazio per la fraternità, la convivialità, l'amicizia e la preghiera comune, vissute attimo per attimo con la mente e il cuore pronti a fermarsi per gustare a pieno questi grandi doni.

È questa la motivazione che spinge le famiglie della nostra neo **unità pastorale Grazie-Tavernelle** a concedersi un meritato riposo, in un clima che resta sereno anche quando previsioni e precipitazioni non sono favorevoli oppure quando la partita di burraco si riscopre essere la chicca che chiude una giornata in cui passeggiate, visite, gite in treno, pasti condivisi e sorrisi la fanno da padroni, soppiantando a piè pari stress e vita frenetica. In questa settimana di vacanza le famiglie gustano il bello della comunità, lontane dai pensieri, immerse in quella natura che è dono grande e prendendosi tempo per una preghiera condivisa che ogni giorno sta accanto al pranzo al sacco e alla borraccia, nello zaino che ci si porta sempre dietro. Tornando all'ombra stanca proiettata a terra è in vacanza che, semplicemente alzando lo sguardo, si vede da chi è realmente formata quell'ombra: un bambino immerso nella sua avventura giornaliera con una mano a fianco pronta a sostenerlo, in cammino con e verso altri che condividono la gioia dello stare insieme. La vacanza delle famiglie è soprattutto un tempo per riscoprire e gioire della bellezza di presenze costanti: dell'altro vicino e soprattutto del Signore vicino. E, semplicemente, per vederli, basta alzare lo sguardo. Da santa Caterina Valfurva si torna con una bella esperienza nello zaino, certi di poter custodire ciò che conta davvero. Ovvio che al rientro ci saranno lavatrici da fare, routine da riprendere, corse, pasti da preparare, impegni a cui star dietro, ma di certo da quello zaino, oltre a queste cose da sistemare, tireremo fuori l'entusiasmo di camminare insieme, pronti a sostenerci e capaci di riconoscere nella frenesia della quotidianità quelle presenze che ci stanno accanto. Che siamo famiglie, single, anziani, giovani non importa: davanti al Signore nessuno è sconosciuto: la fede ci raccoglie, ci sostiene e ci rende un solo popolo in cammino, con lo sguardo in su!

Ci siamo trovati sullo stesso sentiero

Gruppo famiglie Camerano

Non sappiamo esattamente quando sia successo. Forse durante una salita, quando qualcuno ha aspettato chi era rimasto indietro. O a tavola, quando una conversazione iniziata quasi per caso è diventata una risata condivisa. Forse su uno dei tanti sentieri percorsi insieme, quando abbiamo smesso di essere persone che si erano incontrate da poco e abbiamo cominciato, semplicemente, a sentirci un gruppo. Dal 2019, come gruppo famiglie della parrocchia di Camerano, abbiamo scelto di vivere una vacanza diversa dal solito: qualche giorno insieme in montagna, a contatto con la natura, condividendo passeggiate, momenti di confronto, preghiera e vita quotidiana. Un'esperienza nata quasi come una piccola sfida, in una realtà sempre più iperconnessa, dove spesso si rischia di essere vicini a tutti e, allo stesso tempo, isolati. Negli anni abbiamo esplorato diverse località italiane – Lappago, Madesimo, Pampeago, Pieve di Cadore, Santa Caterina in Valfurva, Pila e Cesana Torinese – cercando sentieri lontani dal turismo di massa e paesaggi capaci di restituirci silenzio, meraviglia e respiro. La montagna ci ha insegnato a guardare con occhi diversi la bellezza del Creato, ma soprattutto a camminare insieme. Perché dopo qualche chilometro non importa più chi hai conosciuto ieri e chi conosci da una vita. Conta chi ti aspetta quando rallenti, chi ti incoraggia quando la salita si fa dura, chi si ferma con te davanti a un panorama e chi riesce a trasformare anche la fatica in una battuta. La vacanza non si misura soltanto nei chilometri percorsi. C'erano le tavolate, le chiacchiere, le risate, i bambini, le serate insieme. C'erano persone che, partendo da sconosciute, diventavano familiari e relazioni che, passo dopo passo, hanno trovato il tempo per crescere. E poi c'erano i momenti dedicati alla fede. Le lodi al mattino, la santa Messa, la preghiera, la riflessione condivisa, le confessioni lungo i sentieri ci hanno aiutato a rallentare, ad ascoltarci e a riconoscere, nella bellezza della montagna, la presenza di Dio. La guida discreta e attenta di don Lorenzo ha accompagnato il cammino lasciando spazio alle persone e alle famiglie.
La sorpresa più bella, forse, è stata questa: non ci siamo dovuti sforzare per stare insieme. È successo. Famiglie, storie ed età diverse hanno trovato un modo naturale di condividere tempo, fatica, allegria e silenzio.
Forse è proprio questo che ci portiamo a casa: non soltanto panorami e fotografie, ma qualche storia che prima non conoscevamo, qualche risata che continuerà a farci sorridere. E soprattutto una domanda: «Quando ci rivediamo?». Perché una vacanza finisce quando si torna a casa, ma un incontro vero, invece, può essere appena cominciato.

LE DIECI PAROLE: RISCOPRIRE I COMANDAMENTI DA ADULTI

DALLE PARROCCHIE

Dieci comandamenti. Li abbiamo imparati quasi tutti da bambini, spesso a memoria, insieme alle preghiere e alle prime nozioni del catechismo. Sono rimasti lì, nella memoria, qualche volta percepiti soprattutto come un elenco di cose da fare e da non fare. Ma se dietro quelle formule ci fosse molto di più? Da domenica 27 settembre, alle 21.15, nella **parrocchia San Carlo Borromeo di Osimo** ha preso il via **"Le Dieci Parole"**, un percorso rivolto a quanti desiderano approfondire la propria fede e riscoprire il significato dei Comandamenti attraverso uno sguardo adulto. La proposta nasce dall'esperienza avviata da **don Fabio Rosini** e diffusasi negli anni in numerose realtà italiane e anche all'estero. Al centro c'è la Sacra Scrittura, messa in dialogo con la cultura contemporanea, con le domande, le esperienze e la capacità critica che maturano nel corso della vita. Il punto di partenza è semplice: ciò che abbiamo conosciuto da bambini può essere nuovamente interrogato da adulti. Non per cancellare quanto ricevuto, ma per andare più in profondità e scoprire la ricchezza che talvolta una comprensione prevalentemente normativa ha lasciato sullo sfondo. «Non abbiamo a che fare semplicemente con delle leggi, ma con parole di vita. Per questo sarebbe più corretto parlare non dei Dieci Comandamenti, ma delle Dieci Parole: un percorso che ci permette di riscoprire ciò che magari conosciamo fin dal catechismo e di comprenderne la bontà, la bellezza e soprattutto la grandezza», spiega **don Marco**.
È il senso di quel percorso di "demistificazione" che accompagna gli incontri: togliere incrostazioni, interpretazioni riduttive e immagini ricevute passivamente per tornare alla sorgente e lasciarsi sorprendere dal significato del testo biblico. Non, dunque, un nuovo elenco di precetti. Piuttosto un invito a tornare su parole antiche con le domande dell'uomo di oggi. Perché forse il Decalogo non comincia chiedendo semplicemente che cosa devo fare?, ma ponendo una domanda molto più radicale: che cosa rende davvero piena la mia vita? Gli incontri si terranno ogni domenica alle 21.15 presso la parrocchia San Carlo Borromeo di Osimo, a partire dal 27 settembre 2026.

UNA CASA PER GLI UNIVERSITARI: LA PARROCCHIA APRE LE PORTE AI GIOVANI

Don Lorenzo Tenti

La comunità di Santa Maria della Misericordia mette a disposizione un appartamento per quattro studenti. Una risposta concreta alle esigenze abitative, ma anche una scelta pastorale per costruire relazioni, dialogo e accompagnamento.

Quante volte abbiamo ascoltato e visto, attraverso i vari mezzi di comunicazione, la condizione umana, spirituale, culturale e sociale dei giovani, spesso descritta come carente di valori, reattiva o alienata di fronte alla complessità della vita e nel rapporto con la realtà. Una particolare narrazione sulla gioventù odierna sottolinea un vuoto esistenziale che, in alcuni casi, si esprime con segni di violenza e di emarginazione che coinvolgono la persona e il suo rapporto con gli altri. Purtroppo, si riscontra un fenomeno in aumento.

Comprendiamo così la preoccupazione delle varie agenzie educative e formative che si prodigano ad affrontare, in termini personali e sociali, la questione emergente, rilanciando proposte di sostegno ai vari bisogni e offrendo un aiuto alla crescita e alla valorizzazione dei nostri giovani.

In virtù di tutto questo, noi, come realtà parrocchiale della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, ci sentiamo coinvolti, sia come soggetti in prima persona sia come comunità ecclesiale, a dare il nostro apporto non soltanto per la risoluzione di un problema sociale, ma soprattutto per offrire una relazione umana che faccia emergere la grandezza e l'unicità della persona e della sua vita nel cuore e nel pensiero delle nuove generazioni. Desideriamo ribadire che non bastano esperti per affrontare i problemi giovanili: diventa sempre più necessario un soggetto adulto in umanità, capace di accogliere ciascun giovane non solo nella domanda profonda del suo essere e nella grandezza del suo cuore, ma che diventi un suo accompagnatore nel quotidiano, consegnandogli una speranza autentica di vita, nella reciprocità di un dialogo e nelle relazioni che portino l'uno all'altro l'autenticità e l'unicità di una ricchezza umana.

La nostra parrocchia, nei suoi organismi di partecipazione alla vita comunitaria, ha così deciso di accogliere favorevolmente il mio invito a mettere a disposizione un appartamento, inserito nella nostra struttura ecclesiale, per giovani universitari.

La nostra risposta è risultata positiva all'appello che proviene dal mondo universitario di offrire residenze per coloro che vengono a studiare nella nostra città. Siamo anche convinti di aver risposto al mandato missionario della Chiesa, che ci invita ad andare incontro ai bisogni concreti delle persone e soprattutto a quelli dei più giovani, perché possano incontrare il volto di Colui che è via, verità e vita.

Saranno quattro ragazzi universitari a usufruire dell'appartamento e sono lieto e certo che si possa iniziare e vivere con loro una bella e fruttuosa esperienza di dialogo e di confronto.

Ci auguriamo che questa esperienza possa diventare un buon segno pastorale anche per le altre realtà ecclesiali della nostra Arcidiocesi e incoraggiarle a intraprendere percorsi simili, capaci di mettere i giovani e i loro bisogni al centro del rinnovamento della vita delle nostre comunità.

A SCUOLA PER IMPARARE LA PACE: TRE GIORNI DI FORMAZIONE PER I DOCENTI DI RELIGIONE

Modestino Mari

Filosofia, Bibbia, teologia e pratiche educative per imparare ad abitare il conflitto senza trasformarlo in violenza.

La pace si impara: dalla scuola una nuova cultura dell'incontro. Tre giornate di formazione per i docenti IRC promosse dall'Arcidiocesi di Ancona-Osimo. Dalla Bibbia alla filosofia, dalla gestione dei conflitti alle emozioni: educare alla pace significa imparare a vivere le differenze senza trasformarle in scontro.

La pace entra a scuola non quando diventa un argomento in più da aggiungere al programma, ma quando attraversa le relazioni, il modo di affrontare un conflitto, di riconoscere una differenza e persino di dare un nome alla rabbia. È questa la prospettiva che ha accompagnato il corso **"Per una didattica IRC della pace"**, promosso dall'Ufficio per la Pastorale scolastica e l'IRC dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo e svoltosi dal 2 al 4 settembre nell'Aula Magna dell'ISSR delle Marche.

Tre giornate per interrogarsi su come l'insegnamento della religione possa diventare concretamente «scuola di pace e di dialogo», soprattutto in un tempo nel quale aggressività, contrapposizione e difficoltà ad accogliere l'altro rischiano di entrare anche nelle relazioni quotidiane.

Ad aprire il percorso è stato l'arcivescovo **Angelo Spina**, che ha richiamato la responsabilità educativa della scuola: la pace non può essere soltanto invocata, deve essere preparata. «Se vuoi la pace, prepara la pace», ha ricordato, rovesciando l'antico si vis pacem, para bellum. Una responsabilità che riguarda tutti, ma in modo particolare chi ogni giorno accompagna bambini e ragazzi nella loro crescita.

Filosofia, Bibbia e antropologia hanno offerto tre prospettive complementari. **Fabiola Falappa** ha affidato la riflessione a tre parole – dialogo, riparazione e riconciliazione – ricordando che non è il conflitto in sé a negare la pace. Il problema nasce quando il contrasto diventa violenza e chi abbiamo di fronte smette di essere un interlocutore per trasformarsi in un nemico. Educare alla pace significa allora anche imparare a stare dentro le differenze senza cancellarle.

Con **don Francesco Savini**, lo shalom biblico ha restituito alla parola pace tutta la sua profondità: pienezza, integrità, equilibrio, relazione ricomposta. Una pace che non può essere separata dalla giustizia e che non consiste nella tranquillità del più forte o nel nascondere ciò che non funziona. Nel Vangelo diventa il «pace a voi» del Risorto, pronunciato da Cristo mentre porta ancora su di sé le ferite della croce.

Gaetano Tortorella ha invece condotto la riflessione dentro la vita concreta delle classi, partendo dalla figura biblica di Caino e dalle emozioni che precedono un comportamento aggressivo. Rabbia, paura, tristezza e senso di inadeguatezza non vanno semplicemente repressi, ma riconosciuti e governati.

Persino la rabbia può essere una risposta positiva davanti a un'ingiustizia; diventa pericolosa quando prende il controllo delle nostre azioni.

Anche lo sguardo dell'insegnante può allora diventare uno strumento educativo decisivo per aiutare un ragazzo a comprendere ciò che sta vivendo.

Le giornate successive hanno tradotto queste riflessioni in strumenti educativi: dalla gestione della classe come gruppo, con le esperte del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti fondato da Daniele Novara, ai laboratori dedicati alla musica, ai cortometraggi e alla comunicazione non violenta, fino al confronto con Caritas, Pastorale giovanile e Presenza.

Ne è emersa una consapevolezza: **educare alla pace non significa eliminare il conflitto, ma insegnare ad attraversarlo senza trasformarlo in violenza**. Significa aiutare un ragazzo a riconoscere un'emozione prima che diventi aggressività, a dissentire senza disprezzare, a scoprire nell'altro non un avversario ma una persona.

È un lavoro quotidiano, spesso silenzioso. Ed è forse proprio da una classe che può cominciare quella pace che continuiamo a chiedere al mondo.

UNO IN CRISTO, UNITI NELLA MISSIONE

Roberta e Beatrice

La 100ª Giornata Missionaria Mondiale, che celebreremo il 18 ottobre, arriva quest'anno come un appuntamento particolarmente significativo. Cento anni fa, nel 1926, papa Pio XI istituiva questa Giornata, affidandola alla preghiera e alla partecipazione concreta di tutta la Chiesa. Un secolo dopo, papa Leone XIV ci propone un tema che guarda al cuore stesso della missione: «Uno in Cristo, uniti nella missione». Non è soltanto un invito a fare qualcosa insieme. Prima ancora, è una domanda sul modo in cui viviamo la nostra appartenenza alla Chiesa.

Nel suo messaggio, il Papa parte dalle parole di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). L'unità, dunque, non è un elemento secondario della missione, ma nasce dal rapporto con Cristo e ne diventa una conseguenza concreta. La comunione tra i credenti è, come ricorda il messaggio, «sorgente e frutto della missione». È una riflessione che tocca anche la vita delle nostre comunità. In un tempo segnato da divisioni, conflitti, polarizzazioni e incomprensioni, anche la Chiesa è chiamata a interrogarsi sulla propria capacità di vivere relazioni riconciliate, di collaborare, di riconoscere i doni degli altri. L'annuncio del Vangelo non passa soltanto dalle parole che pronunciamo, ma soprattutto dal modo in cui una comunità sa vivere insieme. Per questo il Papa parla di una missione che è necessariamente corale. Nessuno è estraneo alla missione e nessuno la realizza da solo. Ci sono vocazioni e servizi diversi, carismi e responsabilità differenti, ma tutti possono concorrere alla stessa opera di evangelizzazione. L'unità, precisa Leone XIV, non significa uniformità: significa piuttosto mettere in comunione le diversità, perché ciascuno possa offrire il proprio contributo alla missione della Chiesa. La Chiesa ha bisogno di donne e uomini che partano, che lascino il proprio Paese e vivano per anni accanto ad altre comunità e ad altri popoli. Il Papa rivolge loro un particolare ringraziamento e rinnova l'invito a pregare perché non manchino nuove vocazioni alla missione ad vitam e ad extra. Ma la missione non comincia e non finisce con una partenza. Il Battesimo rende ciascuno partecipe dell'annuncio del Vangelo e rimanendo nel proprio quartiere, nella propria scuola, nella propria famiglia, nel proprio luogo di lavoro o dentro una comunità parrocchiale ciascuno è chiamato ad annunciare a tutti la Novità di Gesù. Catechisti, educatori, animatori di oratorio, accompagnatori e tanti altri volontari svolgono un servizio che spesso viene percepito semplicemente come una delle tante attività della comunità. Eppure, quando si accompagna una persona nella crescita della fede, quando si ascolta un ragazzo, quando si crea uno spazio nel quale qualcuno può sentirsi accolto e cercare risposte alle proprie domande, si sta partecipando alla missione della Chiesa. Per questo, nella Veglia missionaria diocesana del 16 ottobre alle ore 21.15 in Cattedrale ad Ancona, accanto a coloro che riceveranno il mandato per partire per un'esperienza missionaria, vivremo quest'anno un gesto nuovo: anche a catechisti, educatori, animatori di oratorio e a quanti svolgono un servizio di accompagnamento e annuncio verrà affidato un mandato missionario.

È piuttosto un modo per riconoscere che la missione appartiene alla vita ordinaria delle nostre comunità e che l'annuncio ai più giovani è parte della responsabilità missionaria della Chiesa.

La Veglia, organizzata dal Centro Missionario Diocesano insieme all'Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi, sarà un'occasione per fermarci, ascoltare testimonianze, pregare per la Chiesa universale, per i missionari e le missionarie del Vangelo e riconoscere, nei diversi servizi e vocazioni, l'unica missione che ci è affidata. Un modo semplice per ritrovarci come Chiesa e ricordare che la missione, in fondo, non è qualcosa che riguarda soltanto «là», nel mondo: comincia anche qui, nelle nostre comunità, nelle relazioni che costruiamo e nel modo in cui scegliamo ogni giorno di vivere il Vangelo.

BUSINESS CREDIT CONSULTING
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ

IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO GUARDA AL NUOVO ANNO PASTORALE

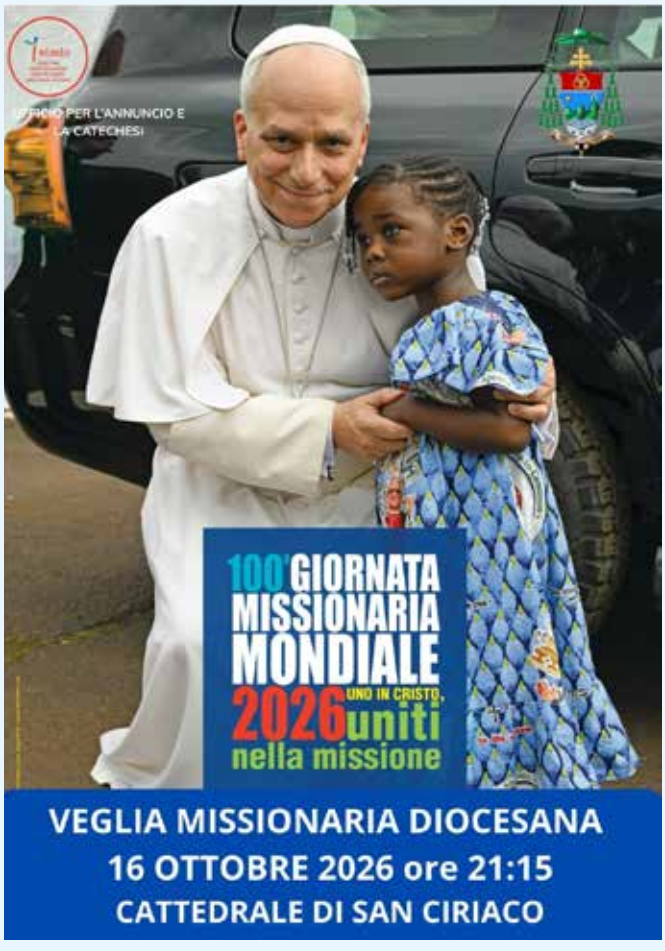
Roberta e Beatrice

Da un anno alla guida del Centro Missionario Diocesano sono Roberta e Beatrice, laiche saveriane, che hanno raccolto il testimone lasciato da Alessandro e Alessandra, proseguendo con impegno il cammino di animazione missionaria della nostra Chiesa diocesana. Accanto a loro si è costituita una Consulta diocesana, un tavolo di confronto e progettazione che ha lavorato insieme per delineare le iniziative che accompagneranno la comunità in questo nuovo anno. Il programma 2026-2027, pur ancora in fase di definizione nei dettagli, si muove lungo alcune direttrici principali. Anzitutto la dimensione della preghiera e dell'animazione missionaria, che troverà il suo momento più significativo nella tradizionale Veglia Missionaria Diocesana in Cattedrale, insieme ad altri appuntamenti dedicati all'infanzia missionaria e alla memoria dei martiri missionari, in marzo. Grande attenzione sarà riservata ai giovani, attraverso la Consulta giovanile missionaria: percorsi di formazione, momenti di ascolto e testimonianza, e iniziative di sensibilizzazione e raccolta fondi realizzate in collaborazione con le parrocchie e con realtà nazionali impegnate nella cooperazione missionaria. Non mancherà lo sguardo alla collaborazione e alla sinodalità negli incontri " IO SONO L'ALTRO" in dialogo con la Pastorale Giovanile, la Caritas diocesana, l'Ufficio per l'annuncio e la catechesi, le congregazioni e le realtà missionarie presenti sul territorio, con il desiderio di coinvolgere sempre più le comunità e la società civile sui temi della missionarietà. Focus principale sarà il cammino di gemellaggio con la Diocesi di Nyhaururu, Kenya. Un quarto ambito, quello della formazione, completa il quadro delle proposte, a conferma di un Centro Missionario che non si limita a organizzare eventi, ma accompagna la comunità diocesana in un cammino di crescita nella conoscenza e nella condivisione della dimensione missionaria della fede.

Un anno, dunque, nel segno del servizio, ricco di appuntamenti che verranno resi noti progressivamente, nel segno della continuità con chi ha guidato il Centro negli anni precedenti e dell'apertura a nuove energie e nuove proposte.

Carissimi catechisti, catechiste,
animatori giovanili e di oratorio,
il 18 ottobre celebreremo la
100ª Giornata Missionaria Mondiale
e il 16 ottobre alle 21.15, in Cattedrale,
vivremo insieme la
Veglia missionaria diocesana.
Quest'anno c'è una novità
che riguarda proprio voi!
Ogni settimana siete chiamati
ad annunciare il Vangelo a bambini,
ragazzi e giovani e adulti,
accompagnandoli nel loro cammino.
Anche questo è essere missionari!
Per questo durante la Veglia
vogliamo dirvi grazie e affidarvi,
insieme al nostro Vescovo,
un mandato speciale per il vostro servizio
di annuncio e di accompagnamento.
Sarà un'occasione per ritrovarci,
pregare insieme e ricordarci che
la missione passa anche attraverso
le nostre comunità e attraverso
ciascuno di noi.

Vi aspettiamo!
Centro Missionario diocesano
Ufficio catechesi e annuncio



UNA CASA PUÒ DIVENTARE UN INCONTRO

Il Progetto "Abitare la Speranza"

Stefano Ancona

Quando J. è entrato in casa, per Gianluca era semplicemente un'esperienza di accoglienza. Una stanza libera, la possibilità di dare una mano a un giovane che cercava un posto dove vivere.
Poi, giorno dopo giorno, quella presenza è diventata qualcosa di diverso. *«J. è entrato in casa in modo semplice, quasi naturale. All'inizio era solo un'idea di accoglienza, oggi è molto di più. Insegna inglese ai miei nipoti e ormai sembra uno di famiglia. Non pensavo, ma questa esperienza ci sta arricchendo tutti».* È da storie come questa che prende forma **"Abitare la speranza"**, il progetto della Caritas diocesana di Ancona-Osimo nato dall'ascolto di una difficoltà che incontriamo sempre più spesso: trovare e mantenere una **casa** è diventato difficile per molte persone. Famiglie, lavoratori precari, persone sole, giovani e studenti internazionali si trovano a fare i conti con affitti elevati, poche garanzie e un mercato abitativo sempre più complesso. La risposta della Caritas non vuole fermarsi all'emergenza. Accanto al Fondo "Abitare la Speranza", che negli ultimi due anni ha permesso di sostenere oltre 30 tra singoli e nuclei familiari in difficoltà con il pagamento dell'affitto e, in alcuni casi, con caparre e prime mensilità, il progetto offre accompagnamento, tutoraggio e mediazione tra proprietari e inquilini.
Ma c'è una strada che abbiamo appena iniziato a percorrere e che vorremmo far crescere: la coabitazione intergenerazionale. Da una parte ci sono persone over 60 che vivono sole e dispongono di una stanza libera; dall'altra giovani under 30, spesso studenti, alla ricerca non soltanto di un alloggio, ma anche di un contesto accogliente. Non si tratta semplicemente di condividere una casa. È provare a condividere un po' di tempo, qualche responsabilità, piccoli gesti quotidiani. È scoprire che una stanza può diventare uno spazio di relazione e che una difficoltà può trasformarsi in un'occasione di incontro. Abbiamo già incontrato persone disponibili a sperimentare questa esperienza e avviato le prime coabitazioni. Ora vorremmo fare un passo in più. Cerchiamo proprietari disponibili a mettere a disposizione un appartamento, accompagnati dalla Caritas nella gestione del percorso, e persone over 60 con una stanza libera che desiderino aprire la propria casa a un giovane under 30. Perché abitare non significa soltanto avere un tetto. Significa poter costruire il proprio futuro, sentirsi accolti e, qualche volta, scoprire che la casa può essere il luogo in cui nasce una nuova relazione.

BORSE DI STUDIO MUZIO GALLO

Quando il merito incontra un'opportunità

Stefano Ancona

Ci sono ragazzi e ragazze che studiano, si impegnano, raggiungono buoni risultati e spesso lo fanno senza che questa realtà trovi molto spazio. Una realtà forse "sommersa", fatta di tanti giovani che con serietà portano avanti il proprio percorso scolastico e universitario. Le borse di studio dell'**Istituto Muzio Gallo di Osimo** permettono anche di farla emergere. Anno dopo anno, infatti, continua a crescere il numero delle domande. Un dato che racconta il bisogno di un sostegno economico, ma anche l'impegno di tanti studenti nei diversi percorsi di studio. E la possibilità di concorrere all'assegnazione di una borsa diventa, per molti, un ulteriore stimolo a fare bene, a migliorarsi e a continuare a studiare. L'iniziativa nasce per **sostenere il diritto allo studio** e incentivare i giovani a proseguire il proprio percorso scolastico e universitario. Un sostegno che assume un significato concreto quando si guarda a ciò che permette di fare: negli anni precedenti, per alcuni ragazzi la borsa ha significato poter partecipare per la prima volta a una gita scolastica; per altri, acquistare o aggiornare strumenti indispensabili per lo studio, come un computer o un tablet.

Anche i momenti delle **premiazioni** sono diventati occasioni preziose per incontrare gli studenti, ascoltare le loro storie e condividere la soddisfazione per un risultato raggiunto. Dietro una graduatoria e un requisito di merito ci sono infatti persone, impegno, sacrifici e desideri per il futuro. La **Caritas diocesana Ancona-Osimo** collabora da diversi anni con l'Istituto Muzio Gallo nella diffusione del bando, nell'aiuto alla compilazione delle domande e nella distribuzione delle borse di studio. Una collaborazione che permette di accompagnare un'iniziativa capace di unire attenzione al **merito e sostegno concreto** a chi dispone di minori risorse economiche. Anche per l'anno scolastico/accademico 2025/2026 sono previste **46 borse di studio:** 10 da 200 euro per la scuola primaria, 10 da 400 euro per la scuola secondaria di primo grado, 20 da 500 euro per la scuola secondaria di secondo grado, 4 da 500 euro per studenti universitari e 2 da 1.000 euro per tesi di laurea magistrale su argomenti sociali riguardanti le problematiche dei minori. Le domande dovranno essere presentate **entro venerdì 30 ottobre 2026**. Informazioni e modulistica sono disponibili sul sito **https://www.istgallo.org/** Il numero crescente delle richieste dice che c'è bisogno di queste opportunità. Ma racconta anche qualcosa di bello: nel nostro territorio sono tanti i giovani che studiano, si impegnano e guardano al proprio futuro con serietà. Sostenere il loro percorso significa anche credere nella crescita della comunità.

DIECI ANNI PER RICOMINCIARE

L' Associazione Riconciliazione e Pace e la Casa "Regina Pacis"

Ci sono momenti nella vita in cui anche una casa può diventare molto più di quattro mura. Può essere un luogo dove fermarsi, ritrovare un po' di equilibrio e, soprattutto, capire che non si è soli. È questa la storia della **Casa "Regina Pacis" di Falconara Marittima**, che ha compiuto dieci anni. Nata per accogliere papà separati o divorziati che attraversano una situazione di difficoltà, in questi anni ha offerto non soltanto un alloggio, ma uno spazio per riprendere in mano la propria vita. Una camera, spazi condivisi, ma soprattutto ascolto e accompagnamento. Dietro una separazione ci sono relazioni da ricostruire, ferite, solitudini e il desiderio di continuare a essere padre. Durante la giornata per il decimo anniversario, lo scorso 13 settembre 2026, don Luigi Maria Epicoco ha aiutato a rileggere questa esperienza attraverso la storia della donna di Sunem e del profeta Eliseo. Nel racconto biblico, la donna prepara per il profeta una piccola stanza: un letto, una sedia, un tavolo e un candeliere. Quattro oggetti semplici che diventano immagine dell'accoglienza.

Il letto è il luogo dove ci si può fermare e riposare. La sedia permette di sedersi e raccontarsi. Il tavolo è lo spazio della convivialità, dove chi era estraneo può diventare amico. Il candeliere è la luce che torna ad accendersi quando non si riesce più a vedere una strada.

È un'immagine che racconta bene anche la Casa: accogliere significa mettere a disposizione uno spazio, ma soprattutto vicinanza e tempo.

Ed è qui che la carità cristiana mostra qualcosa di importante. Non consiste semplicemente nel risolvere un problema. A volte si può trovare una casa, un lavoro, ricucire una relazione.

Altre volte non è possibile. Ma si può sempre provare a restituire speranza.

«La carità non nasce per risolvere, la carità nasce per far risorgere», ha ricordato Epicoco. Perché il cambiamento comincia quando una persona che non vede più una strada davanti a sé torna a pensare che sia possibile ripartire.

In questi dieci anni la Casa è stata una piccola risposta alle fragilità. Un'opera promossa dall'Associazione Riconciliazione e Pace Ancona ODV-Ets, in collaborazione con la Caritas diocesana, sostenuta da volontari e persone che hanno scelto di esserci.

La sfida è far crescere questa rete di prossimità, perché ogni persona accolta possa tornare a camminare con le proprie gambe. La carità accoglie, accompagna e restituisce alla vita la possibilità di ripartire.

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

“VIVI CIÒ CHE CREDI”

Il cammino in “pillole” tra Scrittura e Liturgia

“Io avrei dovuto essere il Signore tuo Dio!”

Don Giovanni Varagona

Una ventina di anni fa avevo iniziato con queste parole a scrivere, in uno sprazzo di sospensione dalle attività ordinarie, quello che avrebbe potuto essere un libro. Poi le ingiurie del tempo hanno relegato l’opera nel polveroso ripostiglio delle intenzioni. Lo stimolo era dato dalla percezione che la lettura che diamo dei Dieci Comandamenti, sia nella versione popolare che in quella della Tradizione e del Catechismo della Chiesa Cattolica, fatichi a dare trasparenza al volto di quel Dio che questi comandamenti ha consegnato, firmandoli con il suo nome non in calce, come siamo abituati oggi, ma in testa. Comandamenti consegnati come parametri ad un popolo per poter efficacemente gestire una libertà appena ottenuta in dono, molto prima che indicazioni di comportamento e di rettitudine morale. Perché ignorare, sminuire o travisare anche solo ‘un iota o un segno’ (Mt 5,18) non ha come conseguenza il peccato di un singolo, quanto piuttosto la perdita della libertà di una comunità, di un popolo, di una cultura causando, come sempre avviene nella storia, un effetto domino che trascina nel baratro altre persone, altri popoli, altre culture. Greta, 12 anni, ha dato la definizione a me più limpida di quello che sta succedendo in Palestina: “Israele non si fida più del suo Dio”. “Io sono il Signore tuo Dio” nella Tradizione ebraica è il primo dei 10 comandamenti. Per noi è l’intitolazione degli stessi. Frugare nelle pieghe dei comandamenti qualcosa che rischia di sfuggire, che possa aprire spiragli non sempre evidenti nelle nostre catechesi o omelie, vuole allora essere un contributo per cercare il volto di quel Dio che è il garante della nostra libertà e, di conseguenza, di quella giustizia e di quella pace che cerchiamo con ansia nelle intenzioni e che tropo spesso neghiamo con le scelte di vita. L’obiettivo di queste righe sarà proprio quello di fidarci un po’ di più del nostro Dio, con tutto quello che ne consegue.

La liturgia: il cantiere dove Dio e l’uomo si incontrano

Don Lorenzo Rossini

Quando sentiamo la parola *liturgia*, spesso pensiamo a un insieme di regole, di gesti e di parole che vanno ripetuti e che fatichiamo a comprendere. Pensiamo che ormai la liturgia e ciò che riguarda la celebrazione dei sacramenti sia qualcosa di superato, che vada cambiato proprio perché non rientra più nella nostra comprensione. Ma cos’è davvero la liturgica? Per capirlo basta risalire all’origine greca della parola: *leitos* (del popolo) ed *ergon* (opera, azione).
La liturgia è, letteralmente, un’«azione del popolo». Mentre noi ci accostiamo alle celebrazioni liturgiche usando la testa, essa usa un altro linguaggio che è quello dell’azione. Ecco perché spesso rischiamo di non comprenderla: parliamo due lingue diverse. Noi parliamo solo col linguaggio della mente e della ragione, la liturgia cerca invece di parlare con il linguaggio di tutto l’uomo, del suo corpo, della sua mente, della sua interiorità. Ecco perché spesso non ci capiamo. Tuttavia, prima ancora di essere la nostra azione, la liturgia è l’azione di Dio. È il Padre che china il suo sguardo su di noi, Gesù che si fa presente per donarci la sua vita e lo Spirito Santo che trasforma i nostri cuori. Se fosse solo uno sforzo umano, la Messa (ad esempio) sarebbe una rappresentazione teatrale o una riunione di condominio. Invece è un vero e proprio “cantiere dell’incontro”, dove il cielo tocca la terra.
Cosa fa il popolo in questo cantiere? Non assiste da spettatore muto su una poltrona. Risponde! La risposta della comunità non è un’idea astratta o una sensazione intima: si concretizza attraverso il corpo. Ci alziamo, ci inginocchiamo, cantiamo, tacciamo, camminiamo. Ogni gesto che compiamo insieme non è un vuoto formalismo, ma è la fede che prende corpo e diventa visibile.
In questo piccolo spazio, ogni mese, ci aiuteremo ad entrare dentro la liturgia, e in modo particolare dentro la celebrazione dell’Eucaristia, non cercando di capire tutto quello che si dice, ma guardando alle azioni che si compiono affinché possiamo arrivare a vivere questo incontro perché la fede, la relazione con Dio non la si può solo comprendere, ma anzitutto vivere.

LA FABBRICA CAMBIA, LA COMUNITÀ RESTA

Il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune

Maria Gaglione

«Sono responsabile della Pastorale per i problemi sociali e del lavoro da otto anni. È un servizio che ho accolto quando il mio arcivescovo me lo ha chiesto», racconta **don Paolo Jr. Dall'Olio** Mentre parla al telefono, i ragazzi del Grest bussano alla porta. È forse proprio il suo essere anzitutto parroco a orientare il suo sguardo sul lavoro. L'Emilia-Romagna è tra i territori più dinamici del Paese, con un sistema produttivo solido e qualificato.

Accanto alle eccellenze convivono anche realtà più fragili e difficili da intercettare, dalla logistica ai comparti segnati da precarietà, delocalizzazione e, talvolta, sfruttamento. È il segno di un mondo del lavoro in profonda trasformazione, in cui non cambiano soltanto le imprese ma anche il modo di lavorare, che rischia di impoverirsi di senso e di relazioni. «I sacerdoti entrano meno nelle fabbriche rispetto al passato per molte ragioni - racconta don Paolo Jr". Un cambiamento da riconoscere e interpretare: se cambia il lavoro, cambia anche la presenza della Chiesa.

Accanto ai laici impegnati nei diversi ambiti professionali, il sacerdote è chiamato soprattutto a costruire dialogo e custodire legami, dando voce a chi resta ai margini. Un impegno discreto e spesso silenzioso, che consiste nel far incontrare realtà che altrimenti rischierebbero di restare distanti. Ne è un esempio "Insieme per il lavoro", il progetto promosso da Arcidiocesi, Comune e Città metropolitana di Bologna che accompagna le persone più fragili (persone espulse dal sistema produttivo che hanno bisogno di ricostruire fiducia nelle proprie competenze) nella ricerca di un'occupazione, mettendo in rete istituzioni, imprese e Terzo Settore.

Per don Paolo Jr. è il segno concreto di una comunità che si prende cura dei lavoratori.

Ma, al di là dei progetti e delle reti, i sacerdoti continuano a partire da un luogo molto concreto: la parrocchia. «Continuiamo a incontrare i lavoratori qui, ogni giorno.

La fabbrica cambia, la comunità resta». La parrocchia è il luogo dove le persone portano le loro domande, le fatiche familiari e professionali. Per don Paolo Jr., essere parroco significa aiutare a riscoprire che il Vangelo illumina anche il modo di lavorare, di costruire rapporti, di vivere l'economia.

«Gesù stesso - ci ricorda - prima di iniziare la vita pubblica, è stato per molti anni un lavoratore». Un richiamo capace di restituire al lavoro il suo significato più profondo: dimensione essenziale della vocazione e della dignità della persona. Dalla radice evangelica nasce una lunga tradizione di pensiero e prassi che continua ancora oggi a leggere il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune.

La stessa attenzione alla dignità del lavoro ritorna anche quando gli chiediamo quale pagina della letteratura associ a questo tema. La risposta, però, sorprende. Non cita un romanzo né un poeta. Sorride e racconta di due fratelli che gestiscono un piccolo mollificio. Ogni volta che entra nella loro officina si ferma ad "ascoltarli" mentre lavorano. «Quella – dice - è la mia poesia».

È la poesia delle mani, dell'intelligenza artigiana, del sapere che passa da una generazione all'altra e che racconta un modo di vivere il lavoro (e, in fondo, la vita) con responsabilità e cura. Per don Paolo Jr. è lì, tra il rumore delle macchine e l'orgoglio di chi conosce il proprio mestiere, che il lavoro torna a essere una forma di umanesimo.

Sostenere i sacerdoti, come don Paolo Jr., significa rendere possibile una presenza quotidiana che genera relazioni e contribuisce a costruire comunità più forti.

COME FUNZIONA IL MERCATO ENERGETICO IN ITALIA?

Capire il funzionamento del mercato energetico è essenziale per orientarsi tra le diverse offerte. In Goldenergy vogliamo semplificare questo mondo: ecco una guida per comprenderne gli aspetti chiave.
I consumatori si trovano spesso a fare i conti con burocrazia e costi complessi. Il mercato elettrico si compone di tre attori principali:

- **Produttori:** generano l'energia tramite impianti rinnovabili o centrali tradizionali.
- **Fornitori:** acquistano l'energia all'ingrosso e la rivendono ai clienti finali. Noi di Goldenergy operiamo a questo livello, gestendo contratti e burocrazia.
- **Distributori:** trasportano materialmente l'energia fino al contatore di casa.

Come si formano i prezzi? Il mercato si divide in due segmenti: **all'ingrosso** (dove si scambia energia tramite aste) e **al dettaglio** (dove i fornitori propongono tariffe a famiglie e imprese). I prezzi sono influenzati dal costo delle fonti di produzione, dalle oscillazioni di domanda e offerta e dai costi fissi stabiliti dall'Autorità (ARERA).
Le tipologie di tariffa Goldenergy offre due soluzioni principali:

- **Indicizzata:** costo variabile legato all'andamento dei mercati all'ingrosso (indici PUN per la luce e PSV per il gas).
- **Fissa:** prezzo della materia prima bloccato per 12 mesi.

L'importo finale in bolletta dipende dai consumi e dalla tariffa scelta, a cui si aggiungono le voci obbligatorie stabilite da ARERA e uguali per tutti: oneri di sistema, imposte, accise ed eventuale canone RAI.

- Sito Web: www.goldenergy.it
- Referente: Massimiliano Rossetti
- Telefono: 338.83.94.943

2027 GUARDIAMO AL FUTURO CON FEDE

AGENDE

€ 15,00
Cod. 40836
F.to 16,5x24
13 mesi

€ 15,00
Cod. 40837
F.to 14,8x21
12 mesi

Cod. 40838

€ 10,00
Cod. 40839
F.to 10x14
12 mesi

FORMATO POCKET

€ 1,50
Cod. 8510
F.to 10x14
Pag. 64

CALENDARI

€ 10,00
Cod. 8615
F.to 14,5x11,5
Pag. 768

A STRAPPO

€ 10,00
Cod. 8616
F.to 14,5x11,5
Pag. 768

A STRAPPO

€ 3,00
Cod. 40840
F.to 16,5x7
12 mesi

DA TAVOLO

€ 5,00
Cod. 40841
F.to 21x29,7
12 mesi

DA MURO

SHALOM editrice

Ordina su:
www.editriceshalom.com
ordina@editriceshalom.it

36 66 06 16 00
071 74 50 440
Anche su amazon
e nei principali store online

Sfoglia tutto il catalogo!

Seguici su:

È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT

ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO